



VICENTINI NEL MONDO



N.02 | GIUGNO 2020 | ANNO 67



VOLTI AMICI

I Vicentini nel Mondo
nell'anno del coronavirus



Gabriel
(Charlero)



Mariane
(Erechim)



Bianca
(Farroupliha)



Karin
(Buenos Aires)



Imelda
(Montreal)



Lorenzo
(Mondelange)



Sergio
(Melbourne)



Ferruccio
(Vicenza)



Renzo
(Cordoba)



Maria Teresa
(Vancouver)



Lisiane
(Serra Gaucha)

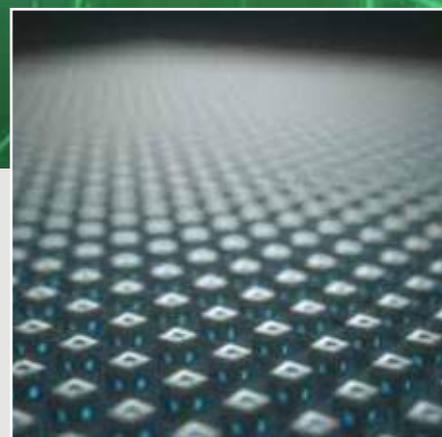
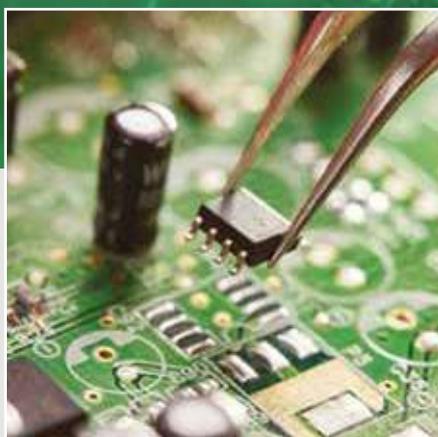


Rudi
(Caracas)



Mosele, 40 anni da leader nei circuiti elettronici

Nella sede di Costabissara, oltre a realizzare schede per conto terzi, l'azienda offre servizi di consulenza, ricerca componenti, industrializzazione del prodotto



Nasceva esattamente quarant'anni fa, il 6 maggio 1980, a Costabissara, la **Mosele Elettronica**, un gioiello di quel settore trainante dell'imprenditoria vicentina che è l'elettronica, sviluppatosi a partire dagli anni '60 attorno a un incubatore di talenti come l'istituto tecnico industriale Rossi.

Dai banchi di scuola a un capannone dove inventare e produrre il passo è stato breve anche per Luigi Mosele, che tuttora guida da titolare dinamico e creativo la sua impresa. Una volta superata brillantemente la stretta del "lockdown" da coronavirus, l'azienda ha ripreso a servire a ritmo serrato aziende del nord Italia, principalmente venete, da leader d'eccellenza di un mercato dove **Mosele Elettronica** significa:

- Produzione su misura di circuiti elettronici per conto terzi, destinati sia a piccole che a grandi serie.
- Assemblaggio, cablaggio e collaudo integralmente eseguiti all'interno di Mosele Elettronica, dove si utilizza la strumentazione Hi-Tech nota in tutto il mondo come SMT, Surface Mounting Technology.
- Attività di engineering e produzione di "Master" integralmente progettate e realizzate in azienda, rispondendo a domande specifiche.
- Spiccata flessibilità grazie a cui adattarsi alle più varie esigenze.
- Assoluta trasparenza nei prezzi e puntualità nelle consegne.

Mosele Elettronica compete inoltre a livelli altamente performanti per quanto riguarda servizi sempre più preziosi ed esclusivi nell'indotto dei circuiti elettronici. Si spazia così dalla consulenza nella realizzazione di prototipi alla ricerca dei componenti, dall'approvvigionamento e tracciabilità all'industrializzazione del prodotto.

Nessuno stupore quindi nello scoprire che Mosele Elettronica è azienda sostenitrice e amica dei Vicentini nel Mondo, con i quali condivide il medesimo DNA fatto di intraprendenza e spirito di sacrificio.

"Questo inizio di 2020 è stato davvero duro per tutti – commenta Luigi Mosele – ma sono convinto che noi vicentini lo supereremo come sempre alla grande. Un grande in bocca al lupo a tutti i Vicentini nel Mondo!".

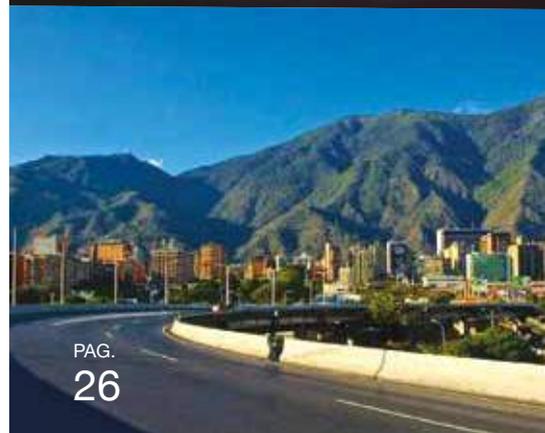
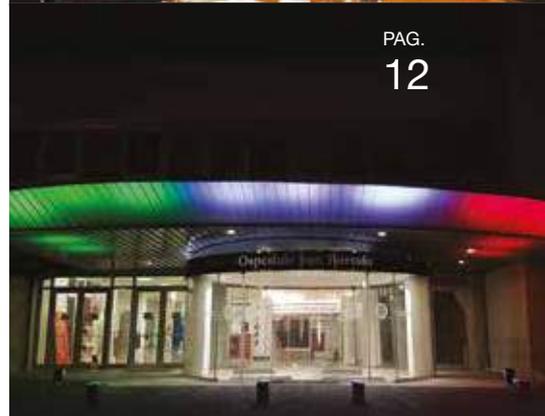
SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**
Ecco lo storico "filò" fatto dai Vicentini nel Mondo
- 05 IL PRESIDENTE**
Cosa abbiamo imparato da questa pandemia
- 06 REGIONE VENETO**
"Così il Veneto ha fatto scuola al mondo"
- 08 TESTIMONIANZE**
Relazioni, nostro pane quotidiano
- 09 TESTIMONIANZE**
Sistema Vicenza, più forte del virus
- 10 VICENZA CALCIO**
La Serie C promuove il Vicenza in B
- 11 I CIRCOLI VICENTINI NEL MONDO**
"Speciale Corona Virus"
- 16 COVER STORY**
Lookdown - Immagini

I VOLTI AMICI IN COPERTINA

Fila in alto, da sinistra: **Mariane Zanella**, Presidente del Circolo di Erechim (Brasile); **Karin Orlandi**, Presidente del Circolo di Buenos Aires (Argentina); **Lorenzo Chemello**, Vicepresidente del Circolo di Mondelange (Francia); **Ferruccio Zecchin**, Presidente di Vicentini nel Mondo; **Maria Teresa Balbo Pagnan**, Presidente del Circolo di Vancouver (Canada).

Fila in basso, da sinistra: **Gabriel Caliaro**, Presidente del Circolo di Charleroi (Belgio); **Bianca Trentin**, Presidente del Circolo di Farrou-pilha (Brasile); **Imelda Facchin Bisinella**, Presidente del Circolo di Montreal (Canada); **Sergio Povo**, Presidente del Circolo Melbourne (Australia); **Lisiane Poletto**, Presidente del Circolo di Serra Gaucha (Brasile); **Renzo Facchin**, Presidente del Circolo di Cordoba (Argentina); **Rudi Gonzato**, Presidente del Circolo di Caracas (Venezuela).





Il direttore Stefano Ferrio



Ecco lo storico "filò" fatto dai Vicentini nel Mondo

Dati del coronavirus relativi al 25 maggio 2020, riportati da Johns Hopkins University di Baltimora (Stati Uniti), e Protezione Civile italiana: 342mila morti e 5 milioni e 300mila contagiati nel mondo, 32mila877 morti e 230mila158 contagiati in Italia, 1844 morti e 19mila59 contagiati nel Veneto, 308 morti e 2.904 contagiati a Vicenza e provincia.

Nasce dalla tragicità di queste cifre un numero "storico" della nostra rivista. Lo possiamo asserire non per farci belli, ma con cognizione di causa. Infatti, un domani in cui ci si vorrà documentare sulla Terra ai tempi della pandemia dovuta al coronavirus Covid-19, questo giornale offrirà un confronto tra vari Paesi colpiti dal virus, tutti accomunati dalle testimonianze dei Vicentini nel Mondo.

Beninteso, è solo una piccola goccia nell'oceano di quell'Informazione Globale che caratterizza in modalità permanente il XXI secolo, ma resa preziosa e inconfondibile dalle comuni radici di quanti hanno contribuito ad alimentarla con parole e immagini di cui non ci dimenticheremo facilmente.

Se infatti questo reportage corale si snoda per due terzi della rivista, a partire da pagina 11, il merito è tutto dei lettori-autori di un magazine nato dal bisogno di comunicare qualcosa di drammaticamente eccezionale e sconvolgente.

Ha dato frutti, quest'appassionata dedizione alla causa. E' come infatti se per via telematica avesse preso forma un grande "filò", simile a quelli che, nelle sere d'inverno, radunavano i nostri avi dentro stalle e cucine dove si stava assieme tramite il racconto e l'ascolto. Esattamente le due sensazioni che si sperimentano in questo numero speciale, dove molti raccontano e dove tutti "ascoltano" tramite la lettura, senza la pretesa di carpire alla fine una qualche certezza, ma accontentandosi piuttosto di "sentire" cosa le narrazioni altrui posano nel cuore e nella mente.

Quanto alle faticose verità a cui tutti teniamo, siamo in attesa di quanto la Scienza, ma anche le istituzioni, sapranno alla fine dirci a proposito di un virus che, oltre alla catastrofe sanitaria in corso, provocherà danni oggi non calcolabili all'economia globale dei prossimi anni. Anche se, in realtà, già adesso qualcosa sappiamo - e di non secondario - riguardo al fatto di vivere nel XXI secolo dell'informazione in tempo reale, della sanità pubblica acquisita come diritto per centinaia di milioni di individui, della tecnologia in grado di risolvere un'infinità di problemi.

Con i loro costi sotto gli occhi di tutti, sono questi i privilegi che ci hanno finora permesso di limitare fortemente i danni rispetto a ben altre catastrofi del passato, a cominciare dalla pandemia di influenza spagnola che, fra il 1918 e il 1920, dopo essere stata segnalata per la prima volta a Sossano, nel Basso Vicentino, provocava nel mondo i 50 milioni di morti riportati dall'Istituto Superiore della Sanità: al giorno d'oggi è l'equivalente di cinque italiani su sei.

Se un indubitabile progresso c'è stato, nel secolo trascorso da allora, esso è dovuto a quei nostri nonni e bisnonni che, esattamente come i loro progenitori vissuti ai tempi delle grandi pestilenze, fra strazi e sofferenze nemmeno immaginabili, seppero resistere, seppero apprendere, seppero migliorare un sacco di cose.

Con il solo fine di consegnarci questo pianeta ancora bellissimo, tremendamente imperfetto, eppure emozionante, dove i Vicentini nel Mondo fanno filò non più dentro una stalla, ma nelle pagine del loro amato giornale.



Il Presidente Ferruccio Zecchin



Cosa abbiamo imparato da questa pandemia

Carissimi amici

sembra passato un secolo dall'invio del primo numero 2020 della nostra Rivista, tanto intenso, improvviso e traumatico è stato l'arrivo del coronavirus, noto come COVID-19. Siamo passati in pochi giorni dal delirio di onnipotenza alla condizione di depressione più assoluta per l'incapacità di far fronte alla pandemia che rapidamente si è diffusa in tutto il mondo.

Agli attenti osservatori non è sfuggito che anche i grandi luminari della virologia sono andati a tentoni, dicendo tutto e il contrario di tutto, lasciando i cittadini nello sconcerto. I governanti di tutto il mondo, abituati a routine consolidate, a rendite di posizione iperboliche e ingiustificate, avvezzi a passare da un programma televisivo all'altro vendendo molto fumo e pochissimo arrosto, sono rimasti annichiliti. Eppure, non è il primo caso di virus distruttivi; abbiamo conosciuto nell'ultimo cinquantennio Ebola, la SARS, l'influenza suina, la MERS. Ci si chiede il perché di questa impreparazione delle persone e delle strutture preposte alla tutela della salute dei cittadini, sommo bene come ben recita l'art. 32 della Costituzione. Ci vorrà del tempo per scrivere la "storia" di questa pandemia e capirne i risvolti profondi. Mi sforzo di vedere più il mezzo bicchiere pieno che il mezzo vuoto. In tutte le cose c'è un rovescio della medaglia che suggerisce un'attenta riflessione. Lascio da parte le considerazioni politiche e mi soffermo sui lati "positivi" provocati da questo dramma. Abbiamo imparato ad apprezzare il sacrificio di tanti "eroi", come i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, le forze dell'ordine, i sacerdoti e i religiosi, disposti a sacrificare la loro vita per il bene comune. Abbiamo assistito a una gara di solidarietà in favore dei meno fortunati, dei poveri e dei nuovi poveri che sono cresciuti a dismisura. Che dire poi delle persone e società che con donazioni milionarie hanno permesso di aumentare in tempi rapidi i posti di terapia intensiva, senza scordare i tanti piccoli offerenti che hanno alimentato le casse della Protezione Civile? Abbiamo scoperto che gli italiani sanno sacrificare parte della loro libertà pur di vincere la comune battaglia, rinunciando a uscire di casa, indossando guanti e mascherine, soffrendo nel vedere chiuse le chiese e tante, forse troppe, attività. Isolati dai parenti più stretti senza poter abbracciare i nipotini, i genitori, i fratelli.

Ci siamo resi conto che l'uomo, che si considera padrone della Terra, è un nonnulla, una foglia sbattuta dal vento. È bastato un virus infinitesimale per sconvolgere le Nazioni senza distinzioni di ceto e ricchezza, minando alla base le certezze in economia con una ricaduta disastrosa sull'occupazione. In poche settimane sono raddoppiati coloro che si rivolgono alla Caritas e alle Parrocchie per avere un pasto per sé e i propri figli. Fa rabbrivire il solo pensare che dei genitori si trovino nella condizione di non saper cosa dare da mangiare ai propri bambini. Terribile e inumano. Sono certo che usciremo tutti trasformati da questa esperienza, da questa pandemia che è ancora in atto e di cui non si vede una fine certa. C'è un'immagine che mi è rimasta scolpita nel cuore ed è la fila interminabile di camion militari carichi di bare, diretti alla cremazione, nel buio della notte, quasi a voler nascondere il dramma. Se non avessimo Fede ci sarebbe spazio per la disperazione. Dovremo rivedere la scala dei valori e pensare di più all'uomo, alle famiglie, ad una società più giusta, capace di creare lavoro e benessere. Non possiamo permettere che migliaia di persone muoiano nell'isolamento più assoluto, senza il conforto dei parenti, senza una mano amica che ti accarezzi e ti accompagna nell'ultimo tratto di vita.



“Così il Veneto ha fatto scuola al mondo”

TEMPESTIVITÀ, COMPETENZE, DEDIZIONE, CORAGGIO. IN QUEST'INTERVISTA L'ASSESSORE REGIONALE ALLA SANITÀ, LA VICENTINA MANUELA LANZARIN, ILLUSTRATE LE VIRTÙ GRAZIE A CUI IL PRIMO TERRITORIO COLPITO DAL CORONAVIRUS HA SAPUTO REAGIRE IN MODO FORMIDABILE, ABBATTENDO I CONTAGI DI DUE TERZI IN UN MESE, E PRATICANDO DA SUBITO TAMPONI A TAPPETO.

E' di una vicentina, una delle testimonianze più autorevoli su questi primi tre giorni di Covid-19 nel Veneto, dove i morti erano 1831 lo scorso 21 maggio. Manuela Lanzarin, 49 anni, di Rosà (comune di cui è stata anche sindaca) è infatti dal 2019 assessore alla sanità, oltre che ai servizi sociali e ai veneti nel mondo, nella giunta regionale guidata dal governatore Luca Zaia. A lei chiediamo lumi su un modello Veneto che ora riceve il plauso di tutto il mondo, a cominciare dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. D'altra parte i numeri veneti sono eloquenti come la discesa dai 10mila800 positivi registrati il 16 aprile ai 3.286 del 21 maggio, o come i 524mila tamponi eseguiti fino al 19 maggio, su una popolazione regionale di quasi 5 milioni di abitanti.

- Assessore Lanzarin, qual'è stato il momento in cui l'emergenza-coronavirus le si è presentata in tutta la sua drammaticità di problematiche e proporzioni?

“E' stato subito. Alla prima riunione d'urgenza, il primo giorno, è bastato guardarci negli occhi, con Zaia e con i tecnici, per avere la certezza che stavamo per affrontare una delle prove più dure della storia della sanità e della società veneta”.

- Vo' Euganeo, provincia di Padova, l'inizio di questa lunga storia, tutt'altro che conclusa. Come lo rivede, oggi?

“Vedo prima di tutto una comunità straordinaria, con uno spirito di sacrificio e un senso civico non comuni. 3.500 persone hanno accettato senza batter ciglio una quarantena rigidissima, tamponi a tappeto, prelievi di sangue. E' anche per merito di gente così proba che l'esperienza vincente di questo paesino sui colli padovani ha fatto il giro del mondo, tanto che adesso Vo' Euganeo è una case history di valenza mondiale, oggetto di una preziosa ricerca da



L'assessore regionale alla sanità Manuela Lanzarin assieme a Francesca Russo, direttrice della sezione Prevenzione e Sicurezza della Sanità regionale, e al governatore del Veneto Luca Zaia.

parte del professor Crisanti dell'Università di Padova”.

- Quali immagini e pensieri la accompagnavano al rientro a casa dopo quelle giornate interminabili?

“L'immagine più forte è quella dei nostri straordinari sanitari impegnati sul fronte del virus, poi il grafico dell'andamento del modello matematico che ci consentiva in qualche modo di fare previsioni, il nastro della giornata riavvolto per capire se era stato fatto tutto quel che c'era da fare”.

- I primi morti, la progressiva saturazione delle terapie intensive. Quali si sono rivelate le mosse giuste con cui fronteggiare una situazione così drammatica e complicata?

“Oltre ai tamponi a tappeto e all'isolamento domiciliare per i casi meno gravi e gli asintomatici, è stato decisivo il rafforzamento immediato e progressivo dei letti di terapia intensiva, che siamo riusciti in poco tempo a raddoppiare, portandoli da circa 450 a circa 900. Ma ha avuto importanza anche il potenziamento del personale, l'attivazione delle Usca, unità di continuità assistenziale composte da medici e infermieri che andavano, e vanno, a



domicilio dei pazienti e nelle case di riposo a portare le cure necessarie e a garantire anche la prevenzione”.

- Il modello Sanità Veneta ha indubbiamente mostrato di reggere in modo granitico a questa prima ondata di Covid-19. Grazie a quali “anticorpi” in termini di strutture e personale?

“Strutture e personale sono due fattori che vanno fatti funzionare di pari passo. A causa dei tagli nazionali avvenuti negli anni recenti e di una programmazione nazionale sbagliata delle borse di specialità, avevamo da tempo carenza di medici e infermieri. Le strutture della sanità veneta da anni sono internazionalmente riconosciute come moderne ed efficienti. La priorità era quindi mettere in campo tutto il personale che serviva, e ci siamo riusciti, arrivando perfino a creare bandi specifici per



REGIONE VENETO

l'assunzione di medici e infermieri”.

- I medici, gli operatori sanitari. Cosa si sente di dire di loro, dopo una battaglia così dura?

“Non c'è un modo per ringraziarli come meriterebbero. Hanno letteralmente gettato il cuore oltre l'ostacolo, messo da parte orari, turni, riposi, hanno messo la loro stessa salute dopo quella dei malati. Una storia che si racconterà a lungo. Due elementi mi danno serenità: la verifica che solo l'1,3% dei sanitari si è infettato “al fronte”, il che vuol dire che siamo riusciti a proteggerli bene con tutte le strumentazioni e i dispositivi di protezione individuale necessari; e la possibilità, che siamo riusciti a realizzare, di riconoscere loro anche un premio economico, concordato con le parti sociali, con uno stanziamento di 60 milioni di euro, che significano circa 1.200 euro in busta paga, in parte già a giugno, e poi a luglio”.

- La fase tre porterà inevitabilmente una maggiore e più diffusa povertà, problematica che la investe nella sua delega al sociale. Come predisporre a queste nuove emergenze?

“Abbiamo ben presente la situazione, e la stiamo già affrontando. Mentre rispondo stiamo lavorando alla programmazione per la riapertura dei centri diurni e dei centri estivi per ragazzi da zero a 14 anni. Bisogna anche affrontare gli aspetti economici di una crisi che coinvolge profondamente il Welfare. Non a caso, proprio in questi giorni, abbiamo stanziato quattro milioni e mezzo di fondi aggiuntivi per i nidi e le scuole

dell'infanzia non statali. Una integrazione rispetto ai 31 milioni di risorse proprie già stanziati per il 2020 per scuole paritarie e servizi educativi per i bambini da 0 a 6 anni”.

- Un domani in cui racconterà a una scuola “i giorni del coronavirus”, quali episodi sceglierebbe per rappresentare quanto è accaduto, compresi quelli positivi?

“Una nonnina di più di 100 anni che ha vinto il virus, bambini che inviano buste con dentro un euro per contribuire al conto corrente aperto dalla Regione per sostenere le spese sanitarie urgenti. Ma sceglierei anche alcune caratteristiche generali che hanno contraddistinto il Veneto e i veneti: non solo forza d'animo, spirito di sacrificio, solidarietà e coraggio, ma anche fiducia perché, come ha detto il Presidente Zaia, il Veneto, vinto il Covid-19, è atteso da un nuovo Rinascimento”.

- In quale modo avete affrontato le problematiche delle case di riposo e degli istituti per anziani?

“Con tutte le attenzioni generate da un sistema di sanità pubblica efficiente come quello del Veneto. Le Usca che ho citato prima visitano periodicamente ogni struttura, valutano la situazione, fanno prevenzione, erogano le cure se necessarie. Insomma, davvero tutto il possibile. I numeri hanno dato ragione a questa strategia: su 32mila123 ospiti, suddivisi in 331 strutture, abbiamo registrato “solo” il 4,4% di positivi”.

- I suoi compaesani di Rosà cosa le dicevano, cosa le chiedevano quando vi incontravano o vi sentivate?

“Mi hanno dato forza e fatto sentire la loro fiducia. Quando stai lottando contro qualcosa di così grande come questo virus, è importantissimo”.

- Oggi il modello Veneto sta riscuotendo un meritato successo, cosa ne pensa?

“Penso che ce lo siamo meritato, e non mi riferisco a noi amministratori, ma a tutta la grande squadra della sanità veneta: 56mila operatori decisi a non mollare nemmeno un centimetro. Sono riconoscimenti dovuti a scelte coraggiose, come quella del Presidente Zaia di fare i tamponi a tappeto, oltre 500mila nei primi tre mesi, quando l'intera comunità scientifica, ovvero Ministero, Istituto Superiore di Sanità, Organizzazione Mondiale della Sanità, e varie Task Force governative ci davano degli incoscienti e degli spreconi”.

- Come dovrà essere la sanità pubblica all'indomani del coronavirus?

“Di sicuro nulla sarà come prima. Dobbiamo mantenere alti gli standard qualitativi della rete ospedaliera e spingere ancor di più sul territorio, sulla preziosa rete dei medici di medicina generale, sull'informatizzazione e sulle azioni di prevenzione. Nessuna delle esperienze fatte nella lotta al coronavirus verrà dispersa”.

- Cosa l'ha aiutata di più durante quest'esperienza?

“Di sicuro la consapevolezza di aver dato e di dare, ora dopo ora, tutta me stessa: energie fisiche e mentali, cuore, spirito di squadra. Se sia stato poco o tanto, non sta a me giudicare”.

Stefano Ferrio

NOTIZIARIO DI VICENTINI NEL MONDO

Confermata la Giornata dell'Emigrante a Lusiana

Si terrà domenica 2 agosto alla chiesetta dell'Emigrante di Velo di Lusiana, la cinquantaduesima edizione della Giornata dell'Emigrante, organizzata dal Comune di Lusiana assieme all'associazione Vicentini nel Mondo. La tradizionale targa sarà assegnata quest'anno alla memoria di Candido Portinari, il grande pittore brasiliano vissuto fra il 1903 e il 1962, figlio di emigrati di Chiampo.

Soggiorni climatici a Jesolo

L'associazione Vicentini nel Mondo promuove anche per il 2020 i “Soggiorni Climatici” al lido di Jesolo (Venezia), con accoglienza all'hotel Souvenir (3*) dal 14 al 28 settembre: si riconoscerà a 10 partecipanti speciale contributo per spese di hotel e di viaggio. Per informazioni rivolgersi:

- alla segreteria della sede di Vicenza info@entevicentini.it - +39 340 8837741 (anche whatsapp)
- al sito www.entevicentini.it

Causa pandemia da coronavirus, annullata la Festa Itinerante dell'Emigrante, in programma il 28 giugno a Marostica.



TESTIMONIANZE

Relazioni, nostro pane quotidiano

“QUANTE TELEFONATE DA QUANDO C’È LA QUARANTENA, CHE DESIDERIO DI RITROVARSI” OSSERVA MONSIGNOR BONATO, DELEGATO DIOCESANO PER LA VITA RELIGIOSA. PER PASSARE POI ALLA SUA ESPERIENZA DELLA PANDEMIA ALLA DIREZIONE DI UNA CASA DI RIPOSO, ALLE NUOVE SFIDE DELLA CHIESA, E AL SENSO DELLA PAROLA “VIAGGIO”

“Quanta gente ci telefona, da quando c’è la quarantena, di quelli che magari non senti da una vita solo per dire io sono qui, e tu come stai?” esordisce monsignor Giuseppe Bonato, delegato per la vita religiosa della diocesi di Vicenza. E continua: “La costrizione a restare in casa, senza avere più contatti, ci fa inevitabilmente avvertire quanto contano gli altri nella nostra esistenza, come ci mancano relazioni a cui, prima della pandemia, rinunciavamo anche troppo facilmente, magari dicendoci che prima o poi ci saremmo sentiti lo stesso... Invece, nella vita può succedere che quel poi all’improvviso non è più così sicuro, ecco perché adesso ci si scrive e ci si telefona così tanto”.

Il tema delle relazioni diventa centrale fra i tanti che l’esperienza della pandemia permette di condividere con monsignor Bonato, classe 1945, trevigiano di Valdobbiadene, la cui vita sacerdotale si snoda per oltre mezzo secolo nella diocesi vicentina, dagli anni ‘60 a oggi. Una così lunga attività pastorale fa raccomandare don Giuseppe soprattutto per la sua attitudine, maturata sul campo, a spaziare dal globale al locale, senza privilegiare né l’uno né l’altro. Con un’autorevolezza, a proposito del coronavirus, rafforzata dal fatto di averlo vissuto “in trincea”, come direttore della residenza sanitaria-assistenziale Francesco Novello, la casa di riposo che, nei pressi della chiesa di San Rocco, accoglie i sacerdoti della diocesi vicentina.

“Fino a oggi nessun malato, qui dentro, e non era affatto scontato per una struttura che ospita una trentina di anziani e dà lavoro a quarantuno dipendenti – racconta

monsignor Bonato. - Fortunatamente, dalle notizie in arrivo, abbiamo capito subito che il virus colpiva soprattutto la popolazione anziana, e siamo corsi ai ripari: visite proibite e procedure condivise con il personale, dato che molti non lavorano solo qui e sono quindi soggetti a continui spostamenti. Da allora, se un dipendente ha una linea di febbre, resta immediatamente a casa e rientra solo in totale sicurezza sanitaria”.

Più che mai in un ricovero mascherine e distanze scandiscono i ritmi e i modi della vita ai tempi del coronavirus. “Ma sono cambiamenti in corso in tutta la società e in tutti i nostri comportamenti, compresi quelli relativi alla vita religiosa” precisa monsignor Bonato. Che, a questo proposito, snocciola idee ben chiare: “Il virus ci costringe a nuovi, quotidiani esami di coscienza. Ad esempio ci si interroga, e Papa Francesco è il primo a farlo, sulla figure istituzionali della Chiesa. Dove più che parroci di tipo tradizionale, legati a una centralità della parrocchia ormai inesistente, servono sacerdoti in grado di incarnare il Vangelo per la strada, in mezzo alla comunità, a contatto diretto con le problematiche di tutti i giorni”.

Da sacerdoti più dinamici e dialoganti a cristiani più coinvolti nelle attività pastorali, liturgie comprese, il passo è breve. “Ci voleva il coronavirus per vedere tradotte nella realtà tante buone pratiche indicate più di mezzo secolo fa dal Concilio Vaticano Secondo – argomenta in proposito monsignor Bonato. - Così è stato per la Pasqua come evento domestico, dove la famiglia ha ritrovato la sua centralità, e così



Monsignor Giuseppe Bonato (a destra) con il Segretario di Stato vaticano, il cardinale vicentino Pietro Parolin

dev’essere d’ora in avanti per riti religiosi come matrimoni, battesimi e funerali, dove la presenza dei laici dev’essere sempre più importante accanto a quella del sacerdote. Come ha detto Francesco durante il suo viaggio in Giappone, giusto prima della pandemia, dobbiamo trarre esempio da chiese come quelle nipponiche che in questo modo hanno saputo fare comunità per sopravvivere a secoli di persecuzioni”.

La parola “viaggio” evoca così un’ultima considerazione da parte del delegato diocesano alla vita religiosa: “Blocchi e restrizioni – precisa il sacerdote – torneranno a fare di noi dei pellegrini consapevoli che, come quando si parte per il cammino di Santiago di Compostela, portano con sé lo stretto indispensabile. Avremo obiettivi mirati, come quelli dei nostri migranti, o dei loro discendenti, quando partono in cerca delle proprie radici”.

“Poco tempo fa – conclude don Giuseppe – ho accolto qui a San Rocco neozelandesi di Auckland, discendenti di emigranti brasiliani di origine vicentina. Un’esperienza meravigliosa, spero di viverne altre di simili”.



Sistema Vicenza, più forte del virus

GIORGIO XOCCATO, PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO, LO SOSTIENE SULLA BASE DI NUMERI ED ECCELLENZE COMPROVATE: 101MILA IMPRESE, TERZA PROVINCIA IN ITALIA PER EXPORT, E UNA QUALITÀ COSÌ ALTA CHE, ANCHE DOPO IL LOCKDOWN, TANTI CLIENTI STRANIERI SARANNO FELICI DI TORNARE A SERVIRSI QUI

Vicentini nel Mondo, oltre che il nome di una bella associazione, è una realtà, storica ed economica. Perché i vicentini lo girano, questo mondo, sin dai tempi di Antonio Pigafetta che nel XVI secolo fu il primo a circumnavigarlo. E perché da sempre lo fanno sfoggiando una naturale vocazione per le esportazioni e i commerci, testimoniata da secoli di viaggi, imprese con sedi estere, business consolidati in ogni continente. Ne consegue che pochi come i vicentini possano tastare con cognizione di causa il polso del mondo, e dell'Italia, a pochi mesi dall'inizio di questa epocale pandemia di coronavirus. Uno fra i più autorevoli è sicuramente Giorgio Xoccato, che oltre a guidare un brand leader della camiciera come Xacus, azienda di famiglia con sede a San Vito di Leguzzano e oltre 350 dipendenti fra Italia ed estero, è dal 2018 Presidente della Camera di Commercio di Vicenza.

- Presidente Xoccato, cosa possiamo dire dopo questi primi mesi di convivenza con il Covid-19?

“Che è cambiato il nostro modo di stare al mondo, sotto l'aspetto economico, e non solo. E che di conseguenza è cominciata una nuova era, che dobbiamo saper affrontare nel modo giusto”.

- Quanto difficile potrà essere?

“La botta è stata formidabile, impossibile negarlo. E' stata avvertita anche in questa casa delle imprese del territorio che è la Camera di Commercio, dove abbiamo raccolto tante voci preoccupate, tante domande in cerca di risposte. Però, proprio da questa posizione, di ente di riferimento per tutta la provincia, mi sento in grado di formulare previsioni di segno positivo”.

- Cosa glielo fa dire?

“Restando alla terminologia medica, quello che mi piace chiamare il sistema-Vicenza possiede gli anticorpi più adatti alla ripresa”.

- Anche per quanto riguarda quello che è sempre stato l'asso nella manica di questo sistema, ovvero l'export? C'è chi sostiene che due mesi di chiusura delle aziende possano avere favorito troppo la concorrenza straniera, in grado di soddisfare domande dei mercati al posto nostro. “Condivisibile in linea generale, ma non nello specifico di Vicenza e provincia. Qui sono operative 101mila imprese, una ogni otto abitanti, in grado di produrre solo nel 2019 un valore aggiunto di 26 miliardi di euro: un'autentica potenza economica, il cui export ha fatturato lo scorso anno 19 miliardi di euro. Ciò significa terzo posto in Italia, dopo l'irraggiungibile Milano, e dopo la Torino della Fiat, che però talloniamo da molto vicino”.

- Spalle forti, quindi.

“Così forti che, in uno scenario come quello attuale, possiamo giurare sulla loro capacità di reggere anche allo choc del coronavirus.”.

- Cosa glielo fa dire?

“L'unicità del sistema Vicenza, ovvero una qualità di eccellenza applicata ai più diversi settori. Questa provincia, dove da sempre si lavora tanto e bene, è in grado di essere competitiva al massimo livello dal manifatturiero classico alle startup innovative”.

- Ciò cosa comporta, in questa crisi da lockdown?

“Che, sul fronte dell'export, stiamo parlando per buona parte di imprese non facilmente sostituibili, in grado di produrre una qualità che non si trova così facilmente altrove, nè



Giorgio Xoccato, Presidente della Camera di Commercio di Vicenza.

cercando in internet nè usando il telefono. Finita la crisi, chi all'estero realizza utili servendosi di quanto trova solo a Vicenza e provincia, ad esempio in filiere come l'automotive o la meccanica, è inevitabile che non veda l'ora di tornare qui”.

- Cosa si aspetta il mondo delle imprese dalle istituzioni?

“Il massimo sostegno possibile all'enorme sforzo che le imprese stanno già compiendo, in termini di resistenza e adattamento. Meno burocrazia e più idee per la ripresa”.

- Qual'è la più grande lezione che per ora possiamo trarre da questa pandemia?

“Abbiamo tutti sperimentato sulla nostra pelle che il mondo intero può cambiare nel giro di un respiro contagioso. E che è meglio non abbandonare facilmente le migliori abitudini”.

- Ad esempio?

“Buone letture”.

(In queste due pagine interviste a cura di Stefano Ferrio)



La Serie C promuove il Vicenza in B

QUESTA LA DECISIONE DELLA LEGA PRO DOPO LA SOSPENSIONE DI UN CAMPIONATO CHE LA SQUADRA BIANCOROSSA STAVA CONDUCENDO DA CAPOLISTA. SI ATTENDE ORA IL PLACET DELLA FEDERAZIONE GIOCO CALCIO

“Ammesso”, ma non ancora promosso in Serie B. Adottando una terminologia scolastica utilizzata per gli esami di maturità, così si può dire a fine maggio per il Lanerossi Vicenza. E lo si dice all'indomani della riunione tenuta il 26 maggio scorso dal consiglio della Lega Pro, a cui appartengono le società di Serie C.

Oggetto del confronto cosa fare del campionato 2019/20, sospeso il 23 febbraio a causa della pandemia di Covid-19. Il consiglio di Lega Pro ha deciso in tal senso la promozione in Serie B delle squadre che in quella data erano capoliste dei tre gironi in cui è divisa la C, e quindi Monza, Vicenza e Reggina. Per la quarta promossa prevista dall'attuale regolamento si procederà quindi ai playoff.

Per quel che riguarda il Vicenza, questa deliberazione ha confermato la precedente, presa agli inizi di maggio sempre dalla Lega Pro, ma successivamente respinta dalla Federazione italiana gioco calcio (Figc) cui spetta l'ultima parola in proposito. Esattamente come proposto per la Serie A e la B, la Figc premeva perché anche in C si procedesse alla ripresa, e quindi alla conclusione regolare del campionato sospeso, ma le forti riserve di ordine economico e organizzativo espresse dalle società della Lega Pro per un ritorno in campo che avrebbe costi estremamente elevati, sembra possano indurre la federazione ad accogliere le tre promozioni dirette proposte. Una decisione definitiva è attesa entro il mese di giugno, quando questo giornale sarà da tempo andato in stampa, e sarà



Lo stadio Romeo Menti chiuso per pandemia e immagini dei giocatori del Vicenza scattate durante il lockdown per coronavirus.

probabilmente connessa anche alla struttura della prossima stagione 2020/21, da adattare a una realtà post-pandemia

In ogni caso va solo un grande plauso al Vicenza di proprietà della famiglia Rosso, allenato da Mimmo Di Carlo, squadra che ha saputo dominare il proprio campionato al punto

da essere virtualmente promossa per meriti sportivi. Tutto ciò per la gioia dei tifosi biancorossi, compresi i Vicentini nel Mondo, che lo scorso dicembre hanno sottoscritto con il Lanerossi una partnership di collaborazioni pronta a riprendere il suo corso non appena finita l'emergenza.



In un anno eccezionale un numero eccezionale di Vicentini nel Mondo. A renderlo tale sono, da questa pagina fino alla fine del magazine, le testimonianze sulla pandemia da coronavirus giunte da così tanti circoli dei Vicentini nel Mondo. Dalla presidenza e dalla redazione di Vicentini nel Mondo un grazie a tutti per questa straordinaria collaborazione

NOI E IL CORONAVIRUS

 ITALIA VICENZA	 BELGIO CHARLEROI	 FRANCIA MONDELANGE	 ARGENTINA BUENOS AIRES	 URUGUAY MONTEVIDEO	 BRASILE ANTONIO PRADO NOVA VENEZA CURITIBA ERECHIM GARIBALDI FARROUPILHA SERRA GAUCHA	 VENEZUELA CARACAS	 CANADA VANCOUVER MONTREAL OTTAWA	 AUSTRALIA MELBOURNE MYRTLEFORD WOLLONGONG CANNBERRA GRIFFITH
	 SVIZZERA BERNA	 LUSSEMBURGO						



Lo choc, la paura, la speranza

DALLE NOTIZIE DEI PRIMI CASI ALLA QUARANTENA CASALINGA PER PANDEMIA IL PASSO È STATO BREVISSIMO E TRAUMATIZZANTE. SONO SEGUITI GIORNI DI ANGOSCIA CRESCENTE, CULMINATA CON I NUMERI SPAVENTOSI DI FINE MARZO. POI LENTAMENTE SI È INIZIATO A RIVEDERE LA LUCE. ANCHE A VICENZA E PROVINCIA QUESTI PRIMI MESI DI CORONAVIRUS VERRANNO RICORDATI PER LE TRAGEDIE, I DISAGI, LE INCERTEZZE, LE TANTE STORIE DI TOCCANTE UMANITÀ

Ecco come la lunga, tragica e non ancora conclusa vicenda della pandemia di Covid-19, iniziata con la diffusione dei primi contagi, registrati tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 nella provincia di Wuhan, in Cina, raggiunge Vicenza e provincia.

21 febbraio, è padovano il primo morto italiano di coronavirus – E' Adriano Trevisan, 77 anni, impresario edile in pensione, residente a Vo' Euganeo, in provincia di Padova, la prima vittima italiana "ufficiale" di coronavirus denominato Covid-19. Scatta l'allarme sanitario in tutto il Paese, con grande apprensione subito nel Vicentino, trovandosi Vo' Euganeo al confine con la provincia berica, distante nemmeno dieci chilometri dai comuni di Albettono e Agugliaro.

23 febbraio, stop a sport e manifestazioni – Come indicato dal Decreto del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, le scuole venete e lombarde di ogni ordine e grado sono le prime a chiudere per coronavirus. Stop nello stesso tempo a tutte le manifestazioni pubbliche, a cominciare da quelle sportive, in programma nelle prime due regioni colpite dalla pandemia. Nel corso delle settimane immediatamente successive, queste chiusure varranno per tutto il Paese.

23 febbraio, l'ultima partita del Vicenza – Il Vicenza capolista nel girone B della Serie C vince 3-1 a Cesena, con reti di Guerra, Saraniti e Cinelli. Lo stop al campionato, seguito a questa partita, valida per la ventisettesima giornata, blocca la classifica con i biancorossi di mister Di Carlo primi a quota 61, seguiti dalla Reggiana a 55. Dodici le giornate che restano ancora da disputare.

4 marzo, primi contagi e sessanta sanitari in quarantena – Diventano sedici i casi di malati di coro-

navirus. Oltre a cinque ricoverati all'ospedale di Vicenza, il bollettino della Regione ne censisce due ad Agugliaro e Campiglia (comuni piccoli, ma vicini al focolaio padovano di Vo' Euganeo), e uno a Breganze, Chiampo, Montebelluna, Montebelluna Maggiore, Roana, Sarego, Thiene, Villaga. Il giorno dopo, 5 marzo, si aggiungono sei nuovi contagi; in particolare i ricoveri all'ospedale di Santorso provocano misure di isolamento per sessanta fra medici e sanitari venuti a contatto con i malati.

7 marzo, solidarietà all'hockeysta del Trissino – Stefano Dal Santo, da Thiene 27 anni, difensore del Trissino Hockey a rotelle, risultato positivo al coronavirus, una volta in fase di dimissione dall'ospedale di Vicenza, non ha casa dove ultimare la quarantena. Il problema è che tutti i familiari sono nelle sue stesse condizioni, per cui lancia un appello in cerca di un'abitazione dove trasferirsi temporaneamente, e nel giro di 24 ore trova la generosità di chi gliela mette a disposizione.

11 marzo, scatta la quarantena nazionale – Anche a Vicenza e provincia si applicano le norme del lockdown previsto in tutto il Paese dal decreto del presidente del consiglio Giuseppe Conte: negozi, bar e ristoranti chiusi, uscite di casa consentite solo per necessità alimentari e farmaceutiche, passeggiate solo nei dintorni dell'abitazione, divieto di visite in casa d'altri. Il 25 marzo seguirà la chiusura delle industrie non incluse fra quelle impegnate in produzioni di prima necessità. Anche le chiese chiudono.

11 marzo, la prima vittima vicentina – E' una donna di 84 anni, deceduta all'ospedale di Vicenza, dove era stata trasferita da quello di Arzignano, la prima vittima vicentina "ufficiale" di coronavirus. La donna soffriva da tempo di altre



Piazza dei Signori "in quarantena".

patologie.

20 marzo, si spegne l'ex sindaco Quaresimin – Il covid-19 si porta via anche Marino Quaresimin, 82 anni, da tempo ricoverato all'ospedale di Vicenza per altre problematiche. Bancario in pensione, Quaresimin, persona molto stimata in città per la passione politica e la generosità umana che lo contraddistinguevano, è stato sindaco di Vicenza dal 1995 al 1998, a guida di una giunta di centrosinistra.

21 marzo, sposi con la mascherina – La scadenza del permesso di soggiorno di Nataliia Kovalchuk, estetista ucraina di 39 anni, non ha consentito rinvii al matrimonio fissato per questo giorno con Roman Kuht, quarantacinquenne magazziniere polacco che da vent'anni risiede a Vicenza. E così, accompagnati dai soli testimoni, e dotati entrambi di mascherina, Nataliia e Roman si sono sposati a Palazzo Trissino, sede del Comune di Vicenza, con rito officiato dalla consigliera comunale Alessandra Lolli.

27 marzo, padre e figlia di Valdagnò se ne vanno assieme – Nel giro di poche ore il virus toglie la



ITALIA VICENZA



Rilevazione della temperatura all'ingresso della Ulss, e un esterno dell'ospedale di Vicenza illuminato con il tricolore italiano.

vita a Vittorio Castagna, 82 anni, e a sua figlia Roberta, che ne aveva invece 50, ricoverati entrambi al San Bortolo di Vicenza. I due vivevano assieme nella frazione valdagnese di Novale. Pochi mesi prima era morta per altra malattia la signora Idelma Lorenzi, moglie di Vittorio e madre di Roberta.

27 marzo, i giorni della grande paura – La fine di marzo verrà ricordata come il periodo più nefasto di questa prima ondata di coronavirus in Italia. A livello nazionale, nei bollettini quotidiani della Protezione Civile dal 26 marzo al 3 aprile non si scende mai sotto la soglia dei 700 morti al giorno, con il record di 969 toccato il 27 marzo.

30 marzo, otto morti in un giorno – Bollettino giornaliero molto pesante per la provincia di Vicenza, che fa registrare otto vittime in ventiquattro ore, oltre a un numero di nuovi contagi, 43, per cui in questa giornata è seconda solo a quella di Verona.

2 aprile, sanzionati sette positivi in fuga dalla quarantena – Nei dati del ministero degli interni sulle multe sanzionate durante il periodo 10 marzo – 1 aprile per violazione delle norme introdotte a causa del coronavirus, compaiono anche sette vicentini, "pizzicati" fuori dalle loro abitazioni, dove invece dovevano restare rigidamente confinati in quanto malati in forma lieve, ma ugualmente contagiosa, di coronavirus.

5 aprile, muore ex assessore di Noventa – Si chiama Nico Ferla, il

bancario cinquantasettenne che si spegne al San Bortolo di Vicenza. A Noventa lo ricorderanno come giovane assessore comunale allo sport degli anni '80, nella giunta del sindaco Giacomuzzi.

5 aprile, in volo sulla Vicenza deserta – In questo video realizzato da Antonio Lobba (<https://www.ilgiornaledivicenza.it/territori/vicenza/in-volo-su-vicenza-la-citt%C3%A0-deserta-risposta-dal-drone-1.8027868>) le immagini di Vicenza durante la domenica delle Palme, completamente svuotata dalla quarantena del coronavirus. La canzone che accompagna le immagini è "Rinascero, rinascerei", composta dai Pooh espressamente per Bergamo, uno dei capoluoghi italiani più colpiti dall'epidemia, assieme a Brescia e Piacenza.

6 aprile, multe a chi non rispetta le regole – Ammonta a 400 euro la multa che viene sanzionata a chi contravviene alle disposizioni emanate dal governo durante la quarantena. Quarantuno vengono comminate a Vicenza dalle forze dell'ordine solo nel week end del 4 e 5 aprile a ciclisti e pedoni in movimento senza una delle giustificazioni previste dal decreto del presidente del consiglio. Multe verranno sanzionate anche nei giorni successivi per motivazioni che vanno dalla festa in appartamento al lavaggio dell'auto alla passeggiata senza mascherina.

8 aprile, il filo salva-vita del liutaio

di Caldogno – Mimmo Peruffo, una volta appurata che la sua attività di liutaio è bloccata dalla quarantena, decide di destinare una macchina del suo laboratorio alla produzione gratuita di filo per valvoline da inserire nei respiratori di cui si dotano le terapie intensive. Un colpo di genio, ma anche un atto di straordinaria generosità, visto che, non appena si mette in rete, Peruffo riceve ordinazioni per centinaia di chili di filo, tutti forniti gratuitamente a ospedali di ogni parte d'Italia.

9 aprile, più di 100 vittime nel Vicentino – Si arriva esattamente a quota 101, con i sei nuovi decessi segnalati in questa giornata: tre a Vicenza e tre a Santorso.

14 aprile, sei morti in 24 ore – Quattro all'ospedale di Vicenza e due in quello di Santorso. Calano nel frattempo i ricoveri, compresi quelli in terapia intensiva.

14 aprile, "Non dite alla mamma che papà non c'è più" – E' questo l'accorato messaggio telefonico che giunge ai sanitari dell'ospedale San Bortolo di Vicenza da parte di una donna di Costabissara. Il papà, è morto di coronavirus a 76 anni di età, in un letto di rianimazione. A pochi metri da lui era ricoverata anche la moglie che, avendo invece superato la fase acuta, è uscita dalla terapia intensiva.

16 aprile, mascherine da cento aziende – Un centinaio di aziende vicentine del comparto moda, associate in Confartigianato, si dichiara disponibile a realizzare mascherine.



ITALIA VICENZA

17 aprile, cinque morti all'istituto Trento – Sono cinque gli anziani morti di coronavirus registrati all'istituto Trento di Vicenza, struttura assistenziale pubblica gestita dall'I-pab. All'origine di questi decessi, che suscitano molto clamore e polemiche in città, pare ci sia stato il ricovero nella struttura di un'anziana già affetta da Covid-19.

17 aprile, addio dottor Guidetti – L'epidemia registra fra le sue vittime il dottor Alberto Guidetti, originario di Creazzo, morto a 76 anni di età, ginecologo che sarà ricordato per avere fatto nascere migliaia di bambini, anche come primario negli ospedali di Arzignano e Valdagno, e per avere condotto importanti battaglie, negli anni '70, a difesa dei diritti delle donne.

18 aprile, Monte Berico tricolore – Con la collaborazione dell'azienda Vgest Srl, che si occupa di intrattenimento nel noto locale vicentino di Villa Bonin, il santuario di Monte Berico viene illuminato nottetempo con il tricolore della bandiera italiana, così da mandare un messaggio di speranza a questa Vicenza che, come tutto il Paese, resiste alla pandemia del coronavirus.

23 aprile, l'aumento dei morti su base annua – Il quotidiano online L'Eco Vicentino presenta i dati di una ricerca sui decessi avvenuti nei comuni di Vicenza, Bassano, Schio, Valdagno e Thiene, che sono i più popolosi della provincia di Vicenza. In questi centri, raffrontando i decessi del periodo 1 marzo – 15 aprile del quinquennio 2015-2020, si registrano nel 2020 aumenti compresi fra il 19% di Valdagno e il 38% di Schio.

28 aprile, il video-concerto di Francesca Michielin – Viene registrato a palazzo Sturm, sede del museo della ceramica, il video della canzone "Cheyenne", con cui la cantautrice bassanese Francesca Michielin, 25 anni, parteciperà tre giorni dopo al tradizionale concerto del Primo Maggio trasmesso da Raitre nel giorno della festa del lavoro, evento quest'anno senza pubblico dal vivo.

1 maggio, la protesta dei commercianti – Nel giorno della festa del lavoro, trecento commercianti di Vicenza danno vita in Campo Marzo a un flash-mob di protesta

contro le misure stabilite dal governo per la fase 2 della quarantena per il coronavirus, giudicate troppo restrittive nei confronti della categoria. Ognuno dei partecipanti alla protesta, distanziati fra loro e dotati di mascherina, esponeva un cartello con il nome della propria attività.

2 maggio, le prime chiusure per coronavirus – Nel piano di ristrutturazione dei propri punti vendita italiani, dovuto all'epidemia in corso, la multinazionale svedese di abbigliamento H&M annuncia la chiusura entro l'anno dei propri negozi a Vicenza, in corso Palladio, e a Bassano, in via Roma. Destinati a perdere il posto i trentuno dipendenti delle due attività commerciali.

4 maggio, marito e moglie uniti nella morte – Nel giro di poche ore si spengono, all'ospedale San Bortolo di Vicenza, Ennio Gonzo, 70 anni, e la moglie Anna Maria Sperandio, 63 anni. Residenti in città, i due coniugi, che lasciano un figlio, erano stati ricoverati per coronavirus.

5 maggio, sedici suore decedute al San Domenico – Una strage quella che avviene, nel solo mese di aprile, all'interno dell'istituto delle dorotee Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza, meglio noto come San Domenico. Sedici le religiose decedute, di età compresa fra gli 80 e i 100 anni, oltre a 60 positive (su un totale di 100 ospiti). Sono invece 34 su oltre 60 gli operatori che risultano contagiati.

7 maggio, il Vicenza mette un piede in Serie B – Vista l'impossibilità di concludere il campionato in corso, l'assemblea della Lega di Serie C vota all'unanimità la promozione in Serie B delle squadre al comando dei tre gironi al momento della sospensione del torneo. Una di queste tre squadre è il Lanerossi Vicenza allenato da Mimmo Di Carlo, mentre le altre due sono Monza e Reggina. E' solo "un piede" messo in Serie B, per andarci con tutti e due la società deve ora attendere altri "placet", a cominciare da quello della Figc.

11 maggio, si inizia a vedere la luce – Nel quadro di un miglioramento generale che riguarda tutta l'Italia, per il secondo giorno consecutivo la Ulss 8 di Vicenza e area berica non registra alcun contagio. Calano sia nella Ulss 7 che in quella



Vicenza, corso Palladio deserto.

8 gli ospedalizzati, mentre sono in tutto 4 i ricoverati in terapia intensiva.

12 maggio, un primo bilancio della pandemia nel Vicentino – Fino a questo giorno le due unità sanitarie di Vicenza e provincia, la numero 8 di Vicenza e la numero 7 di Schio-Santorso, rilevano 2.857 contagi, 204 morti, oltre 62mila tamponi effettuati su una popolazione di oltre 867mila abitanti.

13 maggio, i numeri nel mondo – Come fa ogni giorno, la Johns Hopkins University di Baltimora (Usa), istituto che monitora l'andamento della malattia sul pianeta Terra, comunica 4milioni226mila contagiati e 287mila809 morti registrati in tutto il mondo (dati "ufficiali", sicuramente sottostimati). Nell'ordine Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Spagna e Francia i Paesi più colpiti dal virus, a questa data.

18 maggio, il Veneto riapre – Per questa data il governatore della Regione Veneto Luca Zaia annuncia, entro le norme previste a livello nazionale, di tutte le attività produttive e commerciali, bar e ristoranti compresi. Nello sport si ricomincia dagli allenamenti individuali, il cinema programma rassegne all'aperto per l'estate.

(dati raccolti da Il Giornale di Vicenza, Corriere del Veneto-Corriere della Sera, Il Gazzettino, L'Eco Vicentino, TviWeb Vicenza, Vicenza Today)



BELGIO CHARLEROI

Ricominciare dai vicini di casa

IN UN PICCOLO PAESE PESANTEMENTE COLPITO DALLA PANDEMIA, CON I SUOI NOVEMILA MORTI UFFICIALI, MOLTI HANNO AVUTO L'OPPORTUNITÀ DI RISCOPRIRE LA CENTRALITÀ DELLE RELAZIONI UMANE, A COMINCIARE DA QUANTI VIVONO A UN MURO DI DISTANZA.

In Belgio il lockdown è iniziato il 17 marzo 2020. Covicché, nel fine settimana fra il 29 febbraio e il primo marzo, abbiamo fatto giusto in tempo a passare il nostro fine settimana vicentino con una comitiva di 420 persone, prima che il virus iniziasse a picchiare duramente. La pandemia di coronavirus in Belgio ha causato quasi novemila morti in un paio di mesi, il che significa, rispetto alla norma, un tasso di mortalità attorno al 180% in più. Per un piccolo paese di 11 milioni di abitanti è veramente tanto: una buona metà delle vittime si è registrata nelle case di riposo.

All'inizio della pandemia, eravamo tutti sprovvisti di dispositivi di protezione, soprattutto il personale sanitario, tra cui anche mia moglie. Il lockdown è stato impostato con le seguenti regole: spostamenti limitati a una persona per veicolo per recarsi in negozi di alimentari, farmacie, luoghi di cura e aziende operanti nel settore sanitario (ad esempio io lavoro alla Glaxo Smith Kline, attiva nella fabbricazione di vaccini, per cui proseguo la mia attività).

Per quanto riguarda la vita privata, possiamo passeggiare a piedi o andare in bicicletta senza limiti di distanza, ma solamente assieme alle persone conviventi o un amico. I contatti familiari con i figli sposati

e i nipoti sono quindi limitati a video-conferenze oppure a furtivi saluti dai giardini (a distanza non inferiore ai dieci metri) ed è quello che ci manca di più. Tuttavia è grande la solidarietà tra vicini, fatto che riporta ad apprezzare le relazioni e la cura di sé stessi.

Purtroppo la crisi economica è forte per gli autonomi, i negozi non alimentari, i bar, i ristoranti, con un tasso di cassa integrazione nelle aziende non essenziali di circa il 70%. Chiuse anche le scuole e gli asili nido. Si stima una perdita potenziale per il Belgio di 10 miliardi di euro pur confidando in misure di alleggerimento del lockdown dal mese di maggio.

Tre sono le fasi per il lockdown previsto dall'apposito Comitato di crisi, di cui fanno parte scienziati e politici, anche se è un governo di crisi. Per questo si capisce come le decisioni siano state così lente, perché ci è voluto tanto tempo per ordinare i dispositivi di protezione individuali e perché le decisioni sono talvolta poco comprensibili e dunque spetta a noi cittadini arrangiarci con mezzi di fortuna, buon senso e molto senso civico per rispettare le norme di restrizione, distanziamento sociale, igiene e, soprattutto, isolamento domestico. A partire dai primi di maggio riaprono prima aziende individuali, can-



La delegazione di Charleroi in visita a Vicenza subito prima del lockdown globale.

tieri e asili nido, dopodiché tocca ai negozi e a tutti i trasporti pubblici con l'obbligo di indossare la mascherina anche nei luoghi pubblici. L'obiettivo è quello di riavviare alcune classi scolastiche come la prima elementare, le prime medie e ultimo anno delle superiori, mentre gli universitari sosterranno gli esami a distanza. Saranno permesse anche le visite tra familiari (massimo dieci, e sempre gli stessi).

Forse in giugno potranno riaprire alcuni ristoranti e bar.

Ringrazio l'associazione Vicentini nel Mondo per avere avuto l'iniziativa di realizzare questo scambio di contributi sulla pandemia tra i vari circoli sparsi per il pianeta.

Gabriele Caliaro
(Presidente del Circolo di Charleroi)



SVIZZERA - BERNA

Buongiorno a tutti i Vicentini nel Mondo,

anche in Svizzera abbiamo affrontato giorni molto difficili con questa pandemia di coronavirus. Non abbiamo avuto una chiusura ai livelli dell'Italia, ma la quarantena è comunque scattata per molte attività. Ora le cose iniziano a migliorare, speriamo bene. Salute permettendo, noi vicentini di Berna e dintorni continueremo a trovarci una volta all'anno.

Un caro saluto

Giles Colombo Bottari



COVER STORY



LOCKDOWN

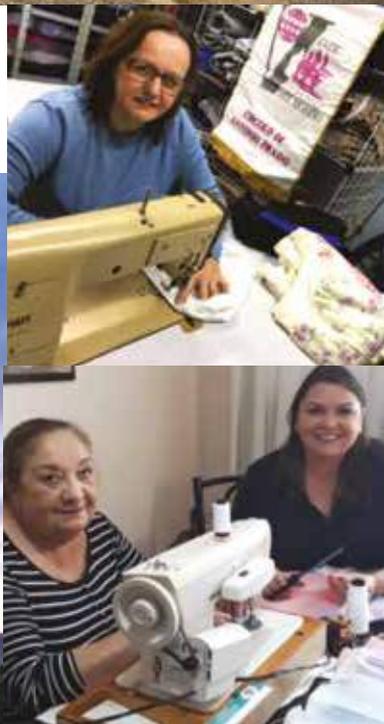
Immagini a Vicenza e nelle c





DOWN

città dei Vicentini nel Mondo



Ecco la Cover story di questi tre mesi di quarantena, pensata a mo' di collage fotografico. Si intrecciano così immagini di una Vicenza deserta a foto pervenute dai circoli dei Vicentini del Mondo, dalla Ulss 8 di Vicenza (ospedale San Bortolo), dalla Regione Veneto, e dal Lanerossi Vicenza Virtus, la squadra di calcio della città. Il selfie del signore con mascherina e occhiali appartiene al carissimo Santo Dalla Fontana, vicentino di Hobart, capoluogo della Tasmania (Australia).



FRANCIA MONDELANGE

In pensiero per i nostri anziani

CHE COSTITUISCONO UNA BUONA PARTE DEI SOCI DEL CIRCOLO E, SIN DALL'INIZIO DELLA DIFFUSIONE DEL VIRUS, SONO STATI OGGETTO DI ATTENZIONI PARTICOLARI. DOPO DUE MESI DI PANDEMIA NON SI È AVUTA NOTIZIA DI ALCUN CONTAGIO IN SENO ALL'ASSOCIAZIONE

Anche qui da noi, nella regione Grand Est della Francia, l'epidemia del covid-19 è stata veramente virulenta, soprattutto nelle zone di Mulhouse, Colmar e Strasburgo (Alsazia), con centinaia di decessi e migliaia di contaminati. La Lorena, dove è situata la nostra associazione di vicentini, è stata meno colpita, con un numero relativamente basso di decessi e contagiati. Da notare, in particolare, che le case di riposo sono state enormemente colpite, come del resto in molti Paesi, con migliaia di anziani deceduti.

Per quanto riguarda la nostra Associazione di Mondelange, abbiamo appena fatto in tempo a festeggiare la ricorrenza di San Valentino il 23 febbraio scorso, prima che il coronavirus cominciasse a manifestarsi e a far parlare di sé. A inizio marzo cominciano la propagazione, le contaminazioni, i primi decessi, le prime misure sanitarie e le restrizioni. Il vero e proprio confinamento inizia dopo la prima metà di marzo, una settimana dopo quello messo in atto in Italia. Dunque tutte le

nostre attività sono state sospese: permanenze in sede, redazione del bollettino, riunioni del comitato direttivo, incontri. L'assemblea generale del 29 marzo è stata annullata e dunque il Comitato uscente resterà in carica ancora un anno, salvo decisione ulteriore del Comitato e la possibilità di far svolgere l'assemblea nell'autunno prossimo.

La Festa delle mamme, prevista il 24 maggio prossimo, è stata anch'essa annullata. Per le altre manifestazioni programmate in autunno, si vedrà in seguito. La fine del confinamento è stata prevista per l'11 maggio, ma per ritrovarsi ancora insieme, dipenderà dalle decisioni del governo concernenti i raggruppamenti di persone, soprattutto gli anziani, che sono molto numerosi nell'associazione.

Purtroppo, come succede ovunque, i contatti fisici fra i membri del comitato e con i nostri soci non sono possibili, e restano i contatti telefonici, per fortuna. Per il momento non siamo a conoscenza se ci sono stati decessi dovuti al co-

ronavirus fra i membri dell'associazione stessa. Bisogna restare confinati per impedire la propagazione del virus, cercare di mantenere la forma fisica e il morale, portare pazienza e attendere che la situazione migliori, in modo che si possa riprendere la vita normale, le nostre attività e quelle dell'associazione.

Ad ogni modo, bisognerà abituarsi a convivere anche in seguito con il virus fino a che non verrà trovato il vaccino, così come appare sensato ritenere che la vita del «dopo» non sarà più come quella del «prima».

Ma noi tutti, a Mondelange, manteniamo alte speranza e fiducia, con l'augurio che, all'uscita di questo nostro giornale, l'orizzonte si sia schiarito e la gioia di vivere insieme ritorni ad illuminare i nostri volti.

Lorenzo Chemello
(Vicepresidente del Circolo di Mondelange)



DAL LUSSEMBURGO

Attraverso e grazie ai social network siamo tutti regolarmente in contatto con le nostre famiglie, sia quelle in Italia che quelle residenti in altri Paesi. In Lussemburgo i cittadini sono convinti di essere in grado di gestire la situazione. Chiaramente hanno fiducia nelle istituzioni del loro Paese, ed evidenziano l'impegno e il pragmatismo messo in campo dagli amministratori della cosa pubblica. Tutti siamo convinti che la crisi avrà ripercussioni sul nostro comportamento futuro, ma anche che ci darà occasione di scoprire, o riscoprire, a seconda dei punti di vista, i veri valori e le cose semplici della vita. Cordiali saluti

Claudio Cortese
(Presidente del Circolo del Lussemburgo)



Quelle notizie strazianti dall'Italia

QUANTA TRISTEZZA NEL RICEVERLE. QUI IN POCHI GIORNI LA QUARANTENA HA INTERROTTO QUALSIASI ATTIVITÀ, MA IL DIRETTIVO DEL CIRCOLO SI È RIUNITO IN MODO VIRTUALE. SONO GIORNI DIFFICILI, IN CUI PERÒ SENTIAMO TUTTI L'ORGOGGIO DI ESSERE VENETI

Stiamo tornando delle vacanze con il pensiero di organizzare la prima riunione del circolo vicentino di Buenos Aires per i primi giorni di marzo, quando il governo argentino decreta la quarantena: prima per gli studenti (chiudendo le scuole) e per la popolazione a rischio (over 65, pazienti con certe patologie) il 16 marzo, e poi, per tutta la popolazione, venerdì 20 marzo, dopo la conferma del primo caso di coronavirus in Argentina, risalente al 3 marzo, un cittadino rientrato dall'Italia. È una decisione ben accolta dalla popolazione. Ne consegue che tutte le attività sociali nell'ambito della collettività italo-argentina vengono sospese. La prima cosa che molti di noi fanno è contattare i parenti in Veneto. Per fortuna, si scopre che stanno tutti bene. Anche se c'è molta paura, c'è fiducia nel governo regionale, e la figura del presidente Zaia cresce quotidianamente di popolarità. Alcuni che hanno parenti medici ricevono



Foto di gruppo dei vicentini di Buenos Aires durante il lockdown.

fotografie veramente tristi, racconti che fanno piangere, ma spesso accompagnati dalla speranza che andrà "tutto bene". In Argentina, i primi casi di coronavirus riguardano gente di rientro dall'estero, soprattutto da Italia, Spagna e Stati Uniti. Per il momento non registriamo casi di gente amica o anche di persone conosciute colpite dal virus. Intanto il direttivo del circolo ha avuto una riunione virtuale in cui si è parlato della situazione loca-

le, delle difficoltà per riprendere le attività sia nell'ambito della federazione veneta che delle associazioni italiane della zona nord, di cui il circolo fa parte. Speriamo la situazione in Argentina possa essere sotto controllo, questo scritto vi giunge mentre siamo ancora in fase 1. Ma noi, orgogliosi di essere veneti, siamo convinti che sia in Italia sia in Argentina... "Andrà tutto bene!".

Karin Orlandi
(Presidente del circolo di Buenos Aires)

Ogni sera dalle finestre

Ciao a tutti, amici Vicentini nel mondo. Sono Ernestina Dalla Corte Lucio da Buenos Aires e volevo raccontarvi un po' delle novità in Argentina riguardo al COVID 19. Mentre vi scrivo, Buenos Aires continua ad avere il più alto tasso di infezioni. Secondo gli ultimi rapporti, il picco di contagio è atteso in Argentina per il mese di maggio; nell'attesa stiamo attraversando il secondo periodo di quarantena, ma il presidente Alberto Fernandez ha comunicato che questo periodo d'isolamento sociale, preventivo e obbligatorio, si allungherà fintanto che ce ne sarà bisogno. L'insegnamento nelle scuole procede quindi

tramite aule virtuali con lezioni online, senza la presenza fisica tanto degli studenti che degli insegnanti. Quanto al mondo del lavoro, si è pensato di riattivare altri settori oltre a quelli considerati all'inizio, così da ridare fiato all'economia. Il governo ha inoltre preso delle misure per evitare lunghe code fuori dalle banche al momento di riscuotere gli stipendi. Si cerca in questo modo di proteggere una delle fasce più attaccabili dal coronavirus: i pensionati, la cui maggioranza è abituata a recarsi di persona in banca, senza utilizzare la carta di credito. Per questo motivo è stata creata una cartella digitale che permette

di utilizzare i soldi in modo virtuale. Ogni giorno alle 21 continua l'iniziativa solidale in sostegno al personale sanitario, battezzata "Argentina Applaudes". Dai balconi, dalle terrazze e dalle finestre migliaia di argentini vogliono così dare pubblico riconoscimento al sacrificio e al lavoro degli operatori sanitari e dei lavoratori che continuano a mantenere operative le attività essenziali. Amici Vicentini nel Mondo, abbiate cura di voi, e ricordate che il miglior vaccino è stare a casa. Prendiamoci cura l'uno dell'altro, un abbraccio virtuale a tutti.

Ernestina Dalla Corte Lucio
(Buenos Aires)



Io e mia moglie “reclusi” e assistiti

ADDIO (PER ORA) ALLE QUOTIDIANE PASSEGGIATE DI CINQUE CHILOMETRI, L'ETÀ OLTRE GLI 80 ANNI RACCOMANDA VIVAMENTE DI RESTARE IN CASA, DOVE I FIGLI PORTANO LA SPESA ED EVENTUALMENTE ARRIVA IL DOTTORE. E' RACCOMANDATO DI EVITARE PER QUANTO POSSIBILE L'OSPEDALE

Bella domanda quella da porsi rispetto a questa reclusione “volontaria” - come si usa dire qui in Uruguay - suggerita dal governo.

Prima dell'inizio della quarantena io facevo cinque chilometri ogni mattina e a mezza strada mi fermavo per incontrarmi con un bel gruppetto di amici che mi aspettavano immancabilmente. Così, per rimettere in circolo un po' di energia, mi prendevo un bel caffè macchiato con una brioche, dopodiché, trascorso un paio d'ore ritornavo a casa. Mancavo a questi appuntamenti soltanto un giorno alla settimana, oltre a quando andavo in Italia per l'Adunata Alpina, oppure mi prendevo tempo per visitare la famiglia, che in genere erano circa due mesi all'anno. Per il resto, nulla poteva farmi rinunciare a questi incontri giornalieri, non c'erano temporali che mi fermavano.

Adesso mi sono abituato, ma nei primi giorni di quarantena ero come un gatto in un sacco. Nonostante questo, ho sempre rispettato la norma della quarantena ordinata dalle autorità sanitarie e governative, e sapete perché l'ho rispettata? Lo spiego nel modo più semplice: con i miei 86 giovani anni ben compiuti se mi prendo il Covid 19 vado subito a “grattare le radici dei pini”.

Adesso faccio dunque delle belle micro-camminate nel balcone di casa, lungo quattro metri, si può immaginare che quando parto sono già arrivato in fondo a questo balcone, e che sia perciò poca roba, ma completo questo esercizio con la cyclette, e trascorro il resto del tempo guardando i canali Tv della Rai, You Tube, Netflix. Tengo in casa anche una piccola biblioteca,

e affronto questa situazione usando una buona filosofia, tanto non posso cambiare niente.

In quanto alla vita di famiglia, ci sentiamo con i nostri figli in video, e delle volte ci colleghiamo tramite la piattaforma Zoom che adesso è un ottimo strumento di comunicazione per mettere in contatto quelli dell'Italia e quelli dell'Uruguay. Con Maria Luisa, mia moglie, ci dividiamo le faccende di casa: tre volte alla settimana preparo io il pranzo, e lei fa il resto, ci dividiamo un po' questo impegno.

Non usciamo di casa a parte rare occasioni, magari per prendere qualche cibo che ci manca al momento, ma di norma sono i figli che si occupano di farci la spesa, poi la lasciano sulla porta e noi la andiamo a prendere.

Si occupano anche di pagare le bollette, così non dobbiamo uscire, mentre le medicine ce le mandano a casa perché siamo “popolazione a rischio”; a noi basta telefonare alla farmacia dell'ospedale, quella dove ci serviamo abitualmente, e così si sistema tutto.

Se dovessimo avere bisogno del dottore, dobbiamo telefonare e ci viene a fare la visita in casa, è raccomandato dalle autorità sanitarie di non andare in ospedale per evitare la possibilità di un contagio.

Se si fa il confronto con altri paesi, l'Uruguay non è così malmesso con questo Covid 19 ma bisogna considerare che questo Paese fa poco più di tre milioni e mezzo di abitanti, mentre vi scrivo si registrano solo 17 morti e 660 ammalati, di cui molti curati con successo.

Le autorità hanno preso atto subito della situazione e, come si dice qui, hanno preso il toro per le corna.



Il Presidente Piergiorgio Boschiero.

Nel frattempo, ha destato interesse la ricerca svolta da studiosi dell'Università della Repubblica, che hanno individuato varie origini geografiche dei ceppi del virus diffusi nel Paese, a dimostrazione della globalità di questa pandemia.

Un saluto a tutti da Montevideo, e da uno partito un giorno da Fara Vicentino, la mia piccola Parigi.

Piergiorgio Boschiero
(Presidente del circolo di Montevideo)



La vita dei disabili diventa ancora più dura

PERCHÉ, FRA RESTRIZIONI E CHIUSURE, NON È PIÙ COSÌ SEMPLICE ASSISTERE L'AMICA CHE DA TANTO TEMPO NON CI VEDE QUASI PIÙ. LA FORTUNA DI AVERE UN GIARDINO DOVE FARE COLAZIONE OGNI MATTINA

Amici Vicentini nel Mondo, vi racconto un po' come questo coronavirus ha cambiato la vita della mia famiglia, qui in Uruguay.

Io, considerata "a rischio" per la mia giovane età di 70 anni, sono a casa con mio figlio, che però va a lavorare, dato che in Uruguay vige la quarantena denominata "sociale", non obbligatoria. In realtà, per quanto riguarda i negozi, a lungo sono rimasti aperti solo farmacie, ferramenta, negozi di alimentari e solo da pochi giorni hanno riaperto anche gli altri.

Hanno ripreso a lavorare anche tutti gli uffici pubblici e quelli giudiziari (di questi ultimi funzionava solo la parte penale, e tutto quanto relativo a famiglie e violenze domestiche). Per quanto riguarda scuole e università, si procede con la didattica online, mentre nell'interno del Paese, fatto di zone rurali dove ci sono scuole anche per dieci bambini, le lezioni frontali sono già riprese, anche perché la maestra può fare scuola a bambini smistati in tre aule diverse. Qui in Uruguay il coronavirus non ha colpito tanto perché il governo ha chiuso tutto dopo i primi 4 casi, ma c'è preoccupazione perché non è ancora arrivato il freddo (nel nostro emisfero i mesi estivi sono quelli dei vestiti pesanti), e questo punto ci tiene tutti in allarme.

In relazione al mio nuovo sistema di vita, mio figlio fa la spesa e, quando ritorna, lascia fuori i suoi abiti da lavoro, mascherina compresa.

A lavorare va in bici, così evita di prendere il bus, mentre io, una volta alla settimana, vado a fare la spesa e ogni due settimane mi reco in città per assistere una mia amica di 83 anni, che ha quasi perso la



Livia Boschiero nel giardino di casa.

vista: così vado in banca, pago le bollette, procuro le medicine di cui ho bisogno, do i soldi alla sua badante, lei vuole che tutto ciò lo faccia io, ormai sono quasi 50 anni che le sono vicina e l'unica differenza è che adesso, quando rientro a casa, mi cambio e metto tutto in lavatrice. La settimana scorsa sono andata a casa di un fratello che è caduto, si è fatto male e deve usare le stampelle, così gli ho portato delle mascherine che ho fatto io personalmente, e adesso gli telefono quasi tutti i giorni (lui vive da solo) per sapere come sta, se ha bisogno di qualcosa. A essere sincera non mi posso lamentare di questa quarantena, perché vivo in una casa con giardino, e al mattino mi prendo il caffè latte sotto il glicine, all'aria aperta.

Maria Livia Boschiero

LETTERA DA JUAN LACAZE

Cari Vicentini nel Mondoio e la mia famiglia abitiamo in Uruguay, in una città che si chiama Juan Lacaze, lontana 150 km dalla capitale Montevideo. Qui per ora non è arrivato il virus, ma lo stesso facciamo quanto viene raccomandato dalle autorità sanitarie. I nostri figli ci portano tutto quello di cui abbiamo bisogno, che ci lasciano sulla porta di casa e, per quanto riguarda i nipoti, li vediamo al telefono. Adesso che si può uscire con la mascherina, andiamo nella nostra casa sulla spiaggia alla foce del Rio de la Plata, da dove guardiamo l'oceano Atlantico, tanto per poter prendere un po' d'aria e di sole. Il nostro Paese, l'Uruguay, ha fatto una vera opera di bene permettendo di far attraccare al porto la nave da crociera australiana Greg Mortimer (di costruzione cinese, ndr), che portava a bordo circa 400 persone fra turisti e membri dell'equipaggio. Molti erano malati di covid 19, che altri Paesi non hanno lasciato entrare in porto, mentre il governo uruguayano ha mandato a bordo medici per controllare la situazione, dopodiché turisti e personale di bordo sono stati soggetti a uno smistamento in base a cui alcuni sono rimasti a bordo, altri sono stati portati in ospedale e altri infine all'aeroporto, in modo che potessero fare ritorno in Australia. Per tutti gli uruguayani è stato emozionante il gesto di ringraziamento di un passeggero australiano che, prima di partire, ha baciato la nostra terra in segno di gratitudine verso un Paese che gli consentiva di ritornare a casa dopo un mese di angoscia e paura. E la riconoscenza dei turisti australiani è continuata non appena sono rientrati in patria, da dove hanno inviato in Uruguay una contribuzione economica, destinata alla ricerca scientifica sul virus.

Ora aspettiamo che finisca presto questa emergenza che ci ha messo in apprensione per la salute di tutto il mondo. Vi saluta con affetto

Angélica Superga in Ponza



Mobilitate per la comunità

IN UN PAESE DURAMENTE COLPITO DALLA PANDEMIA LE SOCIE DEL CIRCOLO SI PRODIGANO NEL REALIZZARE MASCHERINE, CUCIRE ABITI PER BAMBINI (LÌ L'INVERNO AVANZA), PROMUOVERE CAMPAGNE DI DONAZIONE DI GENERI ALIMENTARI E IGIENICI

“Dobbiamo prendere sul serio la crisi sanitaria del coronavirus nella nostra città, nel nostro stato, nel nostro Paese e in tutto il mondo”. Questa è la voce unanime che, nella pandemia del Covid-19, sta mettendo assieme i soci del circolo Vicentini nel Mondo di Antonio Prado, comune di 12mila abitanti del Rio Grande do Sul, in Brasile (gemellato con il comune vicentino di Rotzo).

Animate da queste parole, Carolina Borges Grazziotin, socia del circolo, con sua madre Maria Eulália, la vicepresidente Maria Inês Bernardi Chilanti e molte volontarie hanno partecipato alla “campagna delle mascherine”, nella quale sono state cucite di più di 5mila mascherine consegnate alla comunità, e in particolare alla segreteria sanitaria comunale, all’ “Ospedale de Campanha”, al locale centro policlinico, al “Consiglio Tutelare”, nonché a molti di quei camionisti che con i loro continui viaggi consentono al Brasile di non fermarsi. Alla materia prima delle mascherine, ma anche al loro taglio hanno provveduto volontari, imprese e dipartimento sanitario. Si è così attivata una virtuosa azione collettiva contro il coronavirus.

“Sono felice di avere avuto quest’iniziativa - spiega Carolina Borges - perché ho visto un enorme numero di persone accettare la sfida, in modo che ogni cittadino abbia almeno una mascherina per la propria sicurezza”. La vicepresidente Maria Inês Bernardi Chilanti è inoltre impegnata a cucire abiti per bambini da donare alla segreteria dell’assistenza sociale, in modo che siano distribuiti a quelli che ne hanno bisogno in questo inverno, che qui in



Volontarie “vicentine” di Antonio Prado impegnate nella “Campagna delle mascherine”.

Brasile è appena agli inizi. Margarete Scolaro Schiochet, che a sua volta fa parte del consiglio di amministrazione del circolo, impegnata a lavorare nel settore della salute pubblica, matura da questa esperienza una preoccupazione che dalla cura dei suoi familiari e concittadini si estende fino al mondo intero. Interessante anche il punto di vista di Stefânia Bernardi Chilanti, a sua volta socia del circolo Vicentini nel Mondo: dato che lavora nel settore dolciario, racconta dei tanti brasiliani che le hanno or-

dinato uova di Pasqua consegnandole una mascherina da inserire all’interno come sorpresa per chi li acquista.

Nel momento in cui ci giungeva questa mail da Antonio Prado, ai primi di maggio, la situazione in Brasile si faceva giorno per giorno sempre più preoccupante, spingendo tutte queste persone di buona volontà ad adoperarsi nel realizzare mascherine, cucire abiti, promuovere campagne di donazione di prodotti alimentari e igienici a quanti ne hanno bisogno.



Questo virus porterà la fame

NON SOLO MORTI E CONTAGIATI IN UN PAESE TREMENDAMENTE COLPITO DAL CORONAVIRUS. BISOGNA AGGIUNGERE GLI EFFETTI CAUSATI DA UN BLACKOUT ECONOMICO CHE CAUSERÀ PROBLEMI DI SUSSISTENZA ALIMENTARE PER UN GRAN NUMERO DI BRASILIANI. MA È UNA CRISI CHE FORSE INSEGNA AD ASCOLTARE LA VOCE DI DIO

di Maria de Lourdes Pessole Biondo Simões*

Il mondo sta attraversando un periodo senza precedenti. All'inizio di quest'anno abbiamo sentito parlare di una nuova malattia, originaria della Cina, in grado di diffondersi in tutto il mondo, causando molti decessi. Tutto sembrava molto irrealistico e distante.

All'inizio di febbraio il coronavirus è arrivato in Italia. Noi vicentini di Curitiba eravamo tutti preoccupati. La nostra amata Italia è stata colpita duramente. Tuttavia, i brasiliani non hanno dato la dovuta importanza al fatto, non si sono resi conto della gravità della situazione, né hanno compreso che prima o poi sarebbero stati colpiti a loro volta. Tanto è vero che i nostri politici, irresponsabilmente, hanno tenuto le celebrazioni del carnevale, feste che hanno portato sulle strade migliaia di persone, brasiliani e stranieri, principalmente a San Paolo e Rio de Janeiro, città dove è iniziata la diffusione del virus, ora epicentro dell'epidemia nel nostro Paese.

Nel Brasile, il nuovo coronavirus, il SARS CoV-2, nel momento di questa comunicazione, ha già causato almeno 8mila600 decessi, secondo il ministero della salute, mentre il numero di pazienti contagiati ha raggiunto 128mila. Questo numero, tuttavia, è purtroppo falso per di-

fetto, poiché la sottostima è alta e il numero di test eseguiti è basso. In realtà il numero di contaminati non è noto... Il sistema sanitario e i professionisti della medicina fanno quasi l'impossibile, ma i numeri sono destinati a crescere molto nei prossimi giorni. La situazione dovrebbe peggiorare. Povertà, alloggi precari nelle favelas, migliaia di senzatetto rendono impossibile l'isolamento sociale. Come possiamo proteggere gli anziani quando nonni, figli e nipoti vivono in una casa, dove anche dieci persone della stessa famiglia condividono una sola stanza?

Con la necessità di allontanarci da qualsiasi attività esterna e l'obbligo di isolarci a causa dell'alta velocità di proliferazione del virus, siamo costretti ad affrontare un problema estremamente complesso che ci costringe a rompere vecchi paradigmi e a creare nuove abitudini di vita. Questa non è una sfida facile per noi. Siamo a casa da metà marzo. Funzionano solo le attività essenziali. Le università e le scuole sono ferme, il commercio è a un punto morto, l'industria lo stesso, l'economia sta iniziando a crollare, le aziende stanno chiudendo le porte, migliaia di persone stanno perdendo il lavoro. Sta arrivando la fame. Se si eviterà il peggio è perché i brasiliani sono persone molto fraterne e stanno già facendo molto

affinché non manchi il pane a nessuno. Quando tutto questo sarà finito, dovremo ricominciare e ricostruire, come dopo le guerre.

L'isolamento sociale può ridurre la diffusione del virus, ma non impedisce la contaminazione. Questa situazione continuerà per molto tempo, fino a quando non si avrà un vaccino, fino a quando non si conoscerà la fisiopatologia di questa malattia o, almeno, fino a quando non si avrà a disposizione un protocollo adeguato per il suo trattamento.

Siamo preoccupati: fra gli associati del nostro circolo, la maggioranza fa parte di gruppi a rischio più elevato, perché si tratta di anziani. L'isolamento non consente loro nemmeno di pregare insieme, dato che le messe ora si celebrano sul web. Cerchiamo di scambiare messaggi di ottimismo. Quando potremo incontrarci di nuovo, saremo sicuramente diversi, le nostre stesse preoccupazioni saranno diverse. Forse saremo meno materialisti e più umani, più fraterni, più attenti, sperando di avere imparato qualcosa di più, dalla vita... Forse già adesso abbiamo imparato ad ascoltare Dio ...

* Medico chirurgo, Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Curitiba

BRASILE - DA PASSO FUNDO

Ci scrive Reni Ruis Tres da Passo Fundo, città brasiliana di 200mila abitanti nel Rio Grande do Sul: "Oggi 7 maggio qui si contano 17 morti e 229 contagiati, di cui 61 ricoverati in ospedale; 59 sono i guariti. Ora la paura è generata dalla stagione, perché in Brasile sta iniziando l'inverno. Passo Fundo è, per numero di morti, la seconda città più colpita nello stato del Rio Grande do Sul".



“Quei vicentini emigrarono perché oggi ci sentissimo uniti”

LE RADICI COMUNI FAVORISCONO RELAZIONI DURANTE EVENTI DI CRISI GLOBALE COME LA PANDEMIA IN CORSO. IN QUESTA LETTERA LO SOSTIENE LA PRESIDENTE DEL CIRCOLO DI ERECHIM

Ciao a tutti i Vicentini Nel Mondo, in questi tempi veramente strani, ringraziamo l'opportunità di poter condividere in questa rivista la nostra realtà e i nostri pensieri fra tutti noi, perchè, in altri tempi difficili, i nostri antenati sono emigrati dall'Italia per costruire la loro vita e dare origine alla loro discendenza in luoghi sconosciuti e lontani. Gli stessi dove oggi viviamo tutti noi, che possiamo ritrovarci in queste pagine aiutandoci a vicenda a comprendere le esperienze che ogni Paese mette in campo nel fare fronte a questa pandemia. Io vi scrivo da Erechim, comune di poco più di centomila abitanti, si-

tuato nel nord del Rio Grande do Sul, nel sud brasiliano. Qui la situazione è ancora sotto controllo. Finora abbiamo registrato 14 casi confermati di Covid 19 e proprio oggi (tanto che ho dovuto editare il mio testo) c'è stato il primo deceduto. I primi casi risalgono al 19 marzo, dopodiché la propagazione, per fortuna, è stata lenta. A quei primi casi sono seguiti circa venti giorni di negozi e aziende chiusi, feste vietate, scuole e università chiuse. Piano piano le cose sembrano tornare a una certa normalità, però sempre con mascherina, guanti e mani pulite come non mai. Non sappiamo ancora se il peg-

gio ci ha già lasciato o se è ancora all'orizzonte, perché vediamo in TV una realtà molto diversa da quella che viviamo qui: in alcune città, come San Paolo e Rio de Janeiro, ma anche nella vicina Passo Fundo (lontana 60 km da qua) la situazione si sta complicando. Forse dobbiamo approfittare del fatto che le chiese hanno riaperto le porte per pregare, che i tempi smettano di essere così strani e che possiamo tutti tornare ad abbracciarci. Un carissimo saluto

Mariane Zanella

(Presidente del Circolo di Erechim)

BRASILE - DA GARIBALDI

Il 20 marzo 2020 ha segnato l'inizio della serie storica dei dati epidemiologici nel Comune brasiliano di Garibaldi, 30mila abitanti. Tre erano i giovani pazienti sospetti (di rientro da viaggi all'estero). L'orientamento all'inizio è stato quello di imporre l'isolamento domiciliare per sette giorni alle persone di rientro da viaggi all'estero o da località brasiliane dove già c'erano contagiati. Durante questo periodo i soggetti venivano seguiti da personale sanitario, mentre i risultati dei test diagnostici (RT-PCR) si avevano dopo 96 ore, visto che erano elaborati dal laboratorio centrale dello stato.

Il 23 marzo è iniziato per tutti l'isolamento domiciliare (quarantena) con dispositivi di igiene e distanziamento

BRASILE - DA SERRA GAUCHA

La speranza di scambiarsi nuovi abbracci

Ecco la nostra impressione su quanto generato dalla pandemia globale di Covid-19.

Lo scriviamo quando qui sono passate sei settimane di quarantena, che sono state nello stesso tempo sei settimane di una valanga di sentimenti: paura, allarmismo, rabbia, desiderio, apprensione, solidarietà.

Ma non finisce qui, perché sono state settimane fatte anche di tanto amore, pazienza e speranza. Ecco, speranza è la parola più adatta per esprimere questo momento, dato che ci rimanda a ciò di cui abbiamo bisogno per superare l'emergenza: la fede. Vivere con la distanza e l'assenza forzata di coloro che amiamo ci ha costretto a guardare non solo nella nostra casa, ma anche dentro la nostra anima, così da capire che quanto stiamo attraversando è necessario per arrivare a un mondo più umano e purificato. Ecco perché, fra i tutti i sentimenti, prevale la speranza di riuscire ad abbracciare nuovamente chi davvero conta nella nostra vita. Essere in salute ha senso se la possiamo condividere con chi amiamo.



BRASILE NOVA VENEZA

Asfissati dalle false notizie

E' EVIDENTE CHE POTENTI E MEDIA GONFIANO I NUMERI DI MORTI E CONTAGIATI PER ESERCITARE DOMINIO SU DI NOI. MA IL NOSTRO ANTICORPO SI CHIAMA SOLIDARIETÀ

Tutti i giorni ci riempiono gli orecchi e gli occhi con tante brutte notizie, in tempi di "covid 19", tanto in Brasile, come in tutte le parti del mondo. Però, le persone sono coscienti che il "Coronavirus" è "presente", non importa se creato, o fatto in laboratorio, o sorto dal nulla. Ciò che conta è che si è sparsa per il pianeta Terra, cambiando la maniera di vivere di quanti lo abitano. Ora, è vero che il momento è difficile e ci chiede tanta prudenza, discernimento, sapienza, pazienza, carità e fede in Dio. Però questa situazione ci ha fatto scoprire, o riscoprire, un sentimento bellissimo, la solidarietà! Se la paura del contagio ci tiene fermi e spaventati, la speranza alimenta la fiducia in giorni migliori, mentre il dolore causato dalla pandemia unisce i cuori e fa

fiorire la solidarietà e la fraternità. La solidarietà è, senza dubbio, il sentimento più bello che ha caratterizzato questi ultimi mesi di pandemia da coronavirus. Anche se ci sono persone cattive e di cattive idee che usano questa disgrazia chiamata Covid 19 come sgabello per raggiungere i propri discutibili obiettivi, e anche se siamo vittime di alcuni media irresponsabili che ci spaventano con notizie menzognere sul numero di infettati e morti (nel mondo e anche in Brasile) uno spirito di umanità e fraternità si diffonde. In Brasile, come in ogni parte del mondo, il Covid 19 lascia dunque le sue tracce. Qui, nello stato brasiliano di Santa Catarina solo il 17% dei letti (UTI) degli ospedali sono occupati. Ci sono infettati? Sì, nella nostra regione, sud dello

Stato, in centri come Nova Veneza e comuni limitrofi, gli infettati sono pochi e i morti sono circa una decina. Fra i soci del "Circolo vicentino di Nova Veneza e regione", i loro familiari, parenti e altri vicentini noti, non ci sono contagiati da questa pandemia. Gli anziani e altre persone in situazione "a rischio", sono in quarantena; gli altri, che hanno bisogno di lavorare, o devono uscire, lo fanno protetti da mascherine, rispettando regolarmente le disposizioni promulgate dalle autorità sanitarie e civili. Con cautela, siamo tutti mobilitati per sostenere le strutture sanitarie che le autorità ci indicano. Ciò è semplicemente indispensabile per assicurare la nostra salute e quella degli altri. Con la speranza di un vicino avvento di giorni migliori.

BRASILE - LETTERA DA NOVA VENEZA

Solidarietà al Comune di Malo

In data 10 marzo 2020 il consiglio comunale di Nova Veneza condivideva all'unanimità questa lettera inviata a Paola Lain, Sindaca di Malo, comune con cui nel 2017 è stato sottoscritto un patto di amicizia:

La Camera dei consiglieri comunali di Nova Veneza, in nome di tutti i consiglieri di questo ente, considerata la richiesta del Presidente-consigliere comunale Aroldo Frigo Jr., porge la sua solidarietà a Vostra Signoria e a tutta la popolazione del Comune di Malo, in relazione ai tristi fatti causati dall'epidemia del coronavirus in Italia, ed esprime il desiderio che questo virus sia controllato e sterminato il più presto possibile, affinché tutti i cittadini possano ritornare alle loro attività lavorative, di studio e di svago.

Allo stesso modo cogliamo l'occasione per rinnovare i nostri sentimenti di distintissima stima e considerazione.

Aroldo Frigo Junior

BRASILE - DA FARROUPILHA

Pronti al peggio

Cari amici vicentini

a Farroupilha (Nova Vicenza) il 6 maggio scorso contavamo 73 casi confermati di Covid-19. Entrando nel dettaglio, 11 erano i ricoverati in ospedale (di cui uno in terapia intensiva), 44 i malati in isolamento domiciliare, 16 i guariti, 2 i deceduti. Vi ringrazio della vostra preoccupazione per noi, e noi a nostra volta abbiamo tanto pregato per voi, e ancora semo drio farlo. In tutto el Brasil, sempre il 6 maggio, contavamo più di 8mila morti, ma credo aumenteranno per la mancanza di respiratori, ma anche di posti-letto nei nostri ospedali. E' una brutta situazione e non sappiamo quando finirà

Un strucon a tutti

Ortenila Dileta Mucelini Trentin
(Presidente del circolo di Farroupilha)



La “fortuna” di un Paese già isolato

I NUMERI QUI INIZIALMENTE BASSI DEL CORONAVIRUS SI SPIEGANO ANCHE CON LE SCARSE RELAZIONI INTERNAZIONALI DI UN PAESE CHE DA TEMPO NON È PIÙ FRA LE DESTINAZIONI DELLE COMPAGNIE AEREE. MA LA CRISI ECONOMICA INNESCATO DALLA PANDEMIA PUÒ AVERE EFFETTI NEFASTI SU UN'ECONOMIA DI STATO BASATA SOPRATTUTTO SULLA PRODUZIONE PETROLIFERA

Siamo in quarantena globale. La vita di ogni giorno è stata influenzata, ed è tutto molto diverso rispetto a prima, giorno per giorno questo virus ci ha cambiato. Anche a Caracas, e in tutto il Venezuela.

La prima linea-guida annunciata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) introduceva distanze in grado di condizionare la nostra vita sociale, intendendole come parte fondante di misure preventive che avrebbero minimizzato la diffusione massiccia del virus.

Di conseguenza, stiamo attraversando una fase della vita in cui l'indifferenza e la distanza sociale non stimolano i comportamenti migliori, e tutto ciò non è certo nella natura del venezuelano. Anche se è vero che, secondo il governo venezuelano, i casi confermati di contagio del coronavirus sono molto pochi rispetto ad altri Paesi, in questo senso l'isolamento a cui il Venezuela è sottoposto soprattutto per via aerea da alcuni anni (visto che le compagnie aeree hanno sospeso i loro voli per vari motivi) ci ha aiutato a tenere lontano il Covid-19.

Comunque, questa pandemia ci ha trovati non protetti dal punto di vista medico-sanitario. Ciò porta a una maggiore incertezza sul nostro futuro. È già noto a tutti che la mancanza di sicurezza sociale nel Paese è così precaria che negli ultimi tre anni oltre quattro milioni di venezuelani hanno dovuto emigrare per cercare migliori opportunità di vita. All'interno di questa massiccia emigrazione vi è anche un gran numero di vicentini e figli di vicentini nati nel Venezuela, il che ha portato a una significativa riduzione della nostra comunità: molti di loro sono già rientrati in Italia, o forse si sono



Immagini di Caracas durante la quarantena da coronavirus.

trasferiti in altri Paesi.

A causa della più grave crisi economica mai vista in questo Paese, già da alcuni anni si chiede alla comunità internazionale aiuti umanitari per alleviare la fame del popolo venezuelano.

Ora, con l'attuale situazione derivata dalla pandemia e con la mancanza di carburante in un Paese che in passato era una potenza petrolifera, la crisi è peggiorata. In ogni caso, a testimonianza dell'attuale situazione in Venezuela, io continuo a lavorare nella mia azienda dedicata alla produzione e distribuzione

di prodotti medici con responsabilità sociale, in modo da garantire un futuro migliore al Paese non appena riusciremo a uscire da questa pandemia.

Perché tutto andrà bene ...

“La solidarietà non è un atto di carità, ma un aiuto reciproco tra forze che lottano per lo stesso obiettivo” ci ha insegnato un leader rivoluzionario mozambicano come Samora Machel.

Rudi Gonzato
(Presidente del circolo di Caracas)



CANADA CIRCOLO DI MONTREAL

Quanti amici persi

LETTERA DALLA CITTÀ CANADESE PIÙ COLPITA DAL COVID 19. “VEDERLI PARTIRE SENZA POTERLI ACCOMPAGNARE È MOLTO TRISTE”. MA IL PENSIERO VA ANCHE OLTRE. “COSA ARRIVERÀ DOPO TUTTO QUESTO?”

Carissimi Amici
mi scuso del ritardo, sinceramente non è poi tanto facile descrivere questi momenti. Per la mia età sono ancora in quarantena, figli e nipoti li vedo da lontano, niente baci né abbracci, per fortuna l'ultimo dei figli vive nell'appartamento sopra il mio e con lui posso incontrarmi. Ci sentiamo con amici e parenti per telefono. Tutte le attività del nostro circolo sono state annullate, e questo era l'anno del nostro 50° anniversario, avevamo fatto tanti progetti, li riprenderemo l'anno prossimo se sarà possibile.

La vita comunitaria ci manca, tutte le attività sono state cancellate, la pratica religiosa anche ci manca ma, grazie alla Rai, possiamo ascoltare la messa del Papa tutti i giorni. Le varie reti televisive ci danno più accessi del solito per seguire i vari programmi, anche per farci divertire un po', oltre a proporci programmi culturali e d'informazione per tenerci sempre aggiornati.

Purtroppo Montréal è la città più “rossa” del Canada, la più flagellata dal virus. Le case di riposo sono le più colpite per quanto riguarda i decessi sopra i 70 anni. Guardan-

do le misure prese dai governi, sia a livello federale che provinciale, stanno facendo il possibile per aiutare la popolazione. Molti lavorano da casa, quelli rimasti senza lavoro sono stati aiutati dalla prima settimana con delle sovvenzioni perché possano vivere dignitosamente e non mancare del necessario.

Stiamo passando attraverso un periodo oscuro, e anche per quanto riguarda le forniture mediche, così come capita ovunque, manca sempre qualcosa come mascherine, guanti, bluse e camici per quelli che lavorano nella sanità, che sono gli eroi di questa brutta “guerra”, se vogliamo chiamarla così.

Stiamo perdendo molti amici e conoscenti, e vederli partire senza poterli accompagnare è molto triste, ci si sente veramente inermi. Il pensiero va oltre: che arriverà dopo tutto questo? Le cose riprenderanno come prima? Ritourneranno i valori che abbiamo perduto per seguire il desiderio di avere sempre di più? Auguriamoci che queste sofferenze ci facciano riflettere e meditare. Finché siamo in casa e guardiamo al passato, quanti ricordi lasciati da parte ci ritornano in mente. Quante



Imelda Facchin Bisinella

domande senza risposta ci sono. Ma ora guardiamo al domani con fiducia e speranza, senza lasciarci sopraffare dal negativo, cerchiamo di dare il meglio di noi stessi e sarà il meglio per tutti. Non mi dilungo oltre, ci sarebbero molte cose da aggiungere, ma lasciamoci con tanti saluti e tanti auguri che giorni migliori ci aspettino. Molte donazioni arrivano tramite la Croce Rossa Canadese in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, auguriamo che vadano a buon fine.

Caramente vostra

Imelda Facchin Bisinella
(Presidente del circolo di Montréal)

CANADA - DA OTTAWA Donazione alla Croce Rossa

Speranza e Coraggio! ci viene da dire.

Anche noi qui a Ottawa siamo chiusi in casa e, quando parte questa mail, ancora non si sa quando inizierà la fase 2. Speriamo presto. Ottawa è la capitale, dove tante persone lavorano per il governo, per cui, attualmente, tanti lavorano a casa. La nostra città, dintorni compresi, fa una popolazione di un milione. Così, non ci incontriamo tanto per la strada fra noi vicentini. Questo contagio è molto controllato da parte dei cittadini, e più ancora dallo Stato, ragione per cui il sistema sanitario finora tiene. A Ottawa, nelle prime quattro settimane sono stati circa venti i defunti, e la maggior parte viveva nelle case di riposo. Quanto a noi, vicentini di Ottawa, per ora è tutto ok, e così pure per i veneti. Anche noi vicentini di Ottawa ci siamo uniti alla nobile causa della solidarietà con una donazione alla Croce Rossa italiana. Tutti assieme ce la faremo

Mario Cinel
(Presidente del circolo di Ottawa)



CANADA CIRCOLO DI VANCOUVER

Un piano da 70 miliardi di euro

LI STANZIA IL GOVERNO TRUDEAU PER SOSTENERE LE FAMIGLIE E L'ECONOMIA. INTANTO SI FERMA TUTTO, COMPRESO IL TRADIZIONALE BANCHETTO DI PRIMAVERA DEL CIRCOLO DI VANCOUVER, ANNULLATO PER LA PRIMA VOLTA IN 44 ANNI

Il Canada è il secondo Paese più grande del mondo, dopo la Russia, e prima degli Stati Uniti d'America, con un territorio di quasi dieci milioni di chilometri quadrati. Possiede la costa più lunga del mondo, estesa per oltre 243mila chilometri, e confina con gli Stati Uniti per ben 8mila891 Km. La popolazione canadese conta attualmente 37 milioni e mezzo di abitanti. Il Paese è formato da dieci province e tre territori, e la sua capitale è Ottawa.

Qui in Canada siamo ora tutti coinvolti in una pandemia, (Covid 19), che sta affliggendo il mondo intero con morti, contagiati e milioni di persone senza lavoro o soldi per andare avanti. Senza contare che decine di milioni di individui sono obbligati a vivere nei propri confini di casa e a mantenere le distanze nelle strade e nel lavoro. Molti sono nell'impossibilità di trascorrere del tempo con i propri figli e amici, così come di viaggiare. Qualcosa di mai successo prima a livello globale.

Chi l'avrebbe mai detto che tanti anziani italiani, quelli che sono sopravvissuti a una guerra mondiale, quelli che hanno fatto l'Italia il Paese che è oggi, un grande potenza economica, se ne sarebbero andati via in così tanti e senza ricevere un bacio, una carezza, o avere un familiare vicino, a causa delle misure di sicurezza? Speriamo che tutto questo, se non altro, ci abbia insegnato qualcosa.

Verso i primi di marzo abbiamo cominciato anche noi in Canada ad avere qualche caso di coronavirus, e sono bastati pochi giorni perché si diffondesse l'allarme. Sulla base delle notizie in arrivo dalla Cina e dall'Europa, anche qui hanno cominciato a prendere i primi prov-

vedimenti, finché, nella seconda settimana di marzo, il ministro della sanità e il primo ministro Justin Trudeau, hanno chiuso uffici, scuole, negozi e ristoranti, oltre a limitare i movimenti nei posti di lavoro e per le strade. Anche la nostra associazione di vicentini nel mondo è stata costretta a cancellare il banchetto di primavera, cosa mai accaduta in 44 anni.

Qualcuno, più fortunato degli altri, ha avuto la possibilità di poter lavorare da casa. Altri hanno dovuto dimezzare il numero di operai per creare la distanza necessaria fra quanti lavorano. Nei supermercati, fanno entrare solo un piccolo numero di persone alla volta, e si entra con mascherine e guanti.

L'11 maggio in tutto il Canada si contavano circa 70mila contagiati e quasi cinquemila morti. Nella provincia della British Columbia, dove si trova Vancouver, la situazione è meno grave rispetto ad altre zone, soprattutto il Québec, regione molto colpita dalla pandemia. Quello che però è grave è che questo shut-down, alla fine, costringerà tanti a chiudere attività dando origine a una crisi economica in cui molti faticeranno a sostenere le spese necessarie alla sopravvivenza.

Il primo ministro Trudeau, in collaborazione con il ministro delle finanze, ha già stanziato oltre 100 miliardi di dollari canadesi (circa 70 miliardi di euro) per sostenere la popolazione e l'economia. Senza dubbio, la pandemia in corso ha scosso le coscienze di tutti noi e ci ha costretto a cambiare le nostre abitudini, ma se rispettiamo le regole con senso civico e attenzione al bene comune, ce la faremo il prima possibile.



Cartello del lockdown a Vancouver.

Avendo detto questo, ma sentendo le tante voci che circolano in giro in questo momento, di ottimisti non ce ne sono tanti, perché per molti sarà molto difficile ricuperare quello che è stato perso o sopravvivere a quello che questa crisi ha causato all'economia del Paese. Volendo restare positiva, penso che sarà dura per tanti ma che, con il passare del tempo, avremo la possibilità di riprenderci.

Coraggio, in Canada e in Italia, ce la faremo anche stavolta.

Maria Teresa Pagnan Balbo
(Presidente del circolo di Vancouver)



L'Italia è stata d'esempio

LA PROPAGAZIONE DEL VIRUS IN TEMPI SUCCESSIVI AD ALTRI PAESI HA CONSENTITO ALL'AUSTRALIA DI CAPIRE QUALI MISURE DI DISTANZIAMENTO E RESTRIZIONI PRENDERE. ANCHE QUI LE SITUAZIONI PIÙ DIFFICILI RIGUARDANO GLI ANZIANI

Questo ci scrive Sergio Povolo, nativo di Valdagno, emigrato in Australia nel 1958, all'età di 8 anni.

A Melbourne, così come in tutta l'Australia, vi sono restrizioni sulle varie forme di aggregazione, viaggi, incontri, lavoro e attività sociali. Attualmente, rimaniamo in contatto fra noi del circolo con newsletter o telefono, e condividiamo articoli sui social media finché l'emergenza legata al COVID-19 non passerà.

Nell'immediato futuro rimaniamo chiusi in casa, le scuole sono chiuse, l'attività economica è al minimo, i centri commerciali sono vuoti, le strade sgombre dal traffico e la disoccupazione sta diventando un problema serio. E' proibito viaggiare nel Paese, per cui nelle piccole città le aziende sono in sofferenza per mancanza di lavoratori. In caso di non osservanza delle disposizioni, rischiamo un'accusa penale e una multa di oltre 1.600 dollari australiani (oltre 900 euro): per uscire bisogna avere un valido motivo come da delibera governativa. Molti australiani, laddove possibile, si sono dovuti adattare a lavorare da casa. Approfittando del fatto di non poter uscire, molti stanno ristrutturando casa e curando il giardino. Strade e superstrade sono particolarmente vuote, il che è abbastanza triste visto che il costo del carburante è sceso drasticamente a quindi non possiamo approfittarne. E' stato rilevato che i supermercati hanno avuto vendite record durante questo periodo. Sebbene non vi siano state carenze di qualche genere alimentare di base, sugli scaffali sono venuti a mancare alcuni prodotti ai quali siamo abituati. Da veri italiani, abbiamo trovato l'essenziale per festeggiare la Pasqua con pasta, polenta e bacalà: la frenesia iniziale di accumulare scorte alimentari si è notevolmente ridotta, tanto che ora

il genere più difficile da trovare nello stato di Victoria è la "carta igienica". Gli uffici pubblici sono quasi tutti chiusi e vi si può accedere solo con adeguati lasciapassare. Le scuole sono chiuse: insegnanti e studenti hanno dovuto proseguire il programma dai computer di casa e sicuramente c'è stato un rallentamento nell'apprendimento. Gli ospedali hanno posticipato le operazioni chirurgiche programmate mentre le visite mediche si effettuano preferibilmente tramite consulti telefonici. C'è stato un incremento considerevole delle applicazioni per videoconferenze ma tutto ciò non è così confortante per gli anziani che si affidano più a contatti sociali diretti che alla tecnologia: purtroppo sono vietati i contatti diretti con i familiari non conviventi.

In Australia, il virus e le successive restrizioni si sono verificate verso la fine dell'estate/inizio autunno: questo paese non ha subito finora la grande devastazione che altri stati hanno conosciuto e siamo stati quindi in grado di imparare e di agire in anticipo avendo visto quello che è successo in Asia prima e in particolare in Italia dopo.

Sergio Povolo
(Presidente del circolo di Melbourne)

Le lezioni della quarantena

Questo ci scrive da Melbourne Lina Prai in Povolo, nativa di Recoaro Terme, emigrata in Australia nel 1955, all'età di 5 anni.

Il confinamento sociale obbligatorio per me ha significato:
- niente più stretti contatti con i miei parenti e amici, specialmente con i

miei stupendi nipoti di cui sento tantissimo la mancanza: sono ormai 7 settimane che non li incontro!
- partecipazione on line al funerale di un mio caro collega, visto che la presenza fisica era permessa solo a un massimo di 10 persone.

- meste cerimonie del Venerdì Santo e della domenica di Pasqua – ma quanta polenta, bacalà, cotechino e crauti possono mangiare solo 2 persone?

- annullamento della tradizionale Gita delle Castagne

- osservare e ascoltare il dolore e la sofferenza di chi è risultato infetto e degli operatori sanitari sottoposti a turni massacranti, soprattutto in questo momento.

- la tensione sopportata da chi ha perso il lavoro, e sono veramente tanti.

- lo straordinario impegno degli insegnanti che hanno speso tantissime ore per preparare in maniera coscienziosa e diligente le lezioni online

- la tensione e sofferenza di chi vive solo, soprattutto gli ultrasettantenni e le persone più a rischio.

- vedere come l'inquinamento rovina il nostro magnifico mondo e quindi essere consapevoli della necessità di fare tutto il possibile per non distruggere l'umanità.

Ho avuto quindi tempo per:

- dedicarmi al giardinaggio, piantare piante che attraggono api e uccelli, sistemare gli ortaggi per l'inverno.

- pulire, organizzare e fare tutta una serie di lavoretti lasciati finora in sospeso.

- imparare a usare i social media per incontrarmi virtualmente con parenti, amici e colleghi

- apprezzare quanto siamo fortunati a essere vivi e stare bene.

Lina Prai



La casa dei veneti non chiude i battenti

DURANTE IL LOCKDOWN LA SEDE DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI RESTA APERTA COME RIVENDITA ALIMENTARE

Lo strumento della rivista dei Vicentini nel Mondo risulta essere un'ideale piattaforma di condivisione tramite il quale le nostre comunità venete nel mondo, e vicentine in particolare, sparse nei diversi continenti, possono rimanere unite e in contatto: in questo senso Vicentini nel Mondo di Melbourne, Vicentini nel Mondo di Myrtleford, Trevisani nel Mondo di Melbourne, Trevisani nel Mondo di Myrtleford, Padovani nel Mondo di Melbourne, Veronesi nel Mondo di Melbourne, Comunità Montana dei Sette Comuni di Melbourne e Veneto Club di Melbourne compongono, nella nostra realtà comunitaria locale, la Federazione delle Associazioni Venete del Victoria.

La risposta alla crisi che il governo centrale australiano ha dato all'inizio della pandemia è stata indubbiamente forte, decisiva e in-

tensa, motivo per il quale, numeri alla mano, l'emergenza sembra per certi versi essere stata calmierata (per ora) grazie alle imponenti misure messe in campo tra le quali le più importanti sono state le restrizioni di movimenti dei cittadini e le chiusure repentine di attività commerciali/aziende/uffici non di prima necessità nonché l'isolamento fiduciario obbligatorio per tutta una serie di categorie di persone.

In estrema sintesi l'Australia ha optato per una politica ferrea di divieti che sembra aver dato frutti positivi, almeno secondo la sensazione attuale generale confortata dai numeri ufficiali; oltretutto, proprio è stata resa disponibile l'applicazione ufficiale "COVIDSafe" che nelle intenzioni del governo federale dovrà essere uno dei principali strumenti di controllo comunitario da qui in avanti ovvero finché non verrà reso

disponibile un vaccino che sconfiggerà definitivamente il COVID-19.

Anche la "Casa dei veneti del Victoria", ovvero il Veneto Club di Melbourne (nel cui CDA operano sia il sottoscritto, Fabio Sandonà, originario di Caltrano, che Eugenio Brazzale, nato in Australia ma con famiglia originaria di Calvene e Lugo), ha subito purtroppo il contraccolpo della situazione avendo dovuto chiudere i propri servizi ristorativi, commerciali, sportivi e comunitari, limitandosi inizialmente a una rivendita al dettaglio specializzata in prodotti alimentari tipici veneti e di altre regioni italiane.

Fabio Sandonà
(Presidente-

Consulatore della Federazione delle Associazioni Venete del Victoria)

Si teme una crisi economica senza precedenti

Benché l'Australia non sia stata gravemente colpita dalla pandemia "Covid 19" come sono state l'Italia, le altre nazioni europee e buona parte del mondo, gli effetti sull'economia e sulla vita quotidiana della popolazione sono stati gravi.

Le restrizioni sul movimento delle persone, messe in atto al principio di marzo dal governo federale e dai vari stati australiani hanno previsto la chiusura di scuole, negozi (eccetto quelli che vendono generi alimentari), ristoranti, caffè, cinema, teatri, fabbriche, palestre. I matrimoni non possono essere celebrati davanti a più di sei persone e ai funerali il limite massimo è dieci. Al momento il governo federale, a fronte di una mortalità ufficiale rimasta al di sotto dei 100 casi, sta attuando una prima fase di riapertura, centrata sul numero limite di 10, permesso come massimo ai matrimoni e nei ristoranti, ad esempio.

Sul campo economico la situazione resta allarmante. Il governo al momento passa ai datori di lavoro un sussidio di 750 dollari alla settimana (circa 400 euro) per ogni operaio affinché non venga licenziato; ciò nonostante, la disoccupazione in Australia è salita a livelli quasi paragonabili a quelli durante la depressione economica del 1929. Il commercio è fermo, non c'è né export né import, ci sono gli affitti da pagare, e rate mensili dei mutui per le case da onorare. Il governo ha messo a disposizione miliardi di dollari per aiutare le industrie e la popolazione ad affrontare tutti questi problemi ma le incognite sul futuro restano pesanti, anche considerando come i danni della recessione da Covid 19 si sommeranno a quelli degli immensi incendi boschivi propagatisi nell'ultima stagione calda.

Ketti & Frank Pezzin



DA CANBERRA - La difficile vita degli anziani

Riceviamo da Canberra, e volentieri pubblichiamo questa lettera:

“Gentile direttore, innanzitutto vorrei ringraziarla per la sua lettera di vicinanza verso i suoi connazionali vicentini in Australia. Sono certa che con tutti i mezzi di informazione che utilizziamo di questi tempi, sarete aggiornati quotidianamente circa la situazione dell’Australia, come di tutto il resto del mondo. Anche qui restrizioni e regole da osservare. Con conseguenze pesanti per alcuni dei nostri anziani vicentini, specialmente quelli che si trovano in casa di riposo. I loro istituti sono in “total lockdown” e quindi non è possibile visitarli per non rischiare di contagiarli. Questi poveri anziani stanno vivendo un incubo, non vedendo i loro famigliari di persona.

Le associazioni Italiane qui a Canberra hanno cancellato le loro attività che abitualmente si realizzano. Anche a noi Vicentini nel Mondo è toccato cancellare la nostra consueta festa pasquale. Chissà quando potremo riprendere a ritrovarci. Purtroppo, questo orrendo coronavirus ha sconvolto tutto il mondo in tanti modi, soprattutto per quanto riguarda la salute e la situazione finanziaria. Siamo molto vicini a tutti voi con le nostre preghiere per tutte le vittime che hanno perso la vita lì al nord e in tutta l’Italia. Stiamo tutti vivendo preoccupati questa seria situazione e speriamo che presto torni alla norma. Invio i nostri migliori auguri di tanto bene a tutti voi dell’associazione Vicentini nel Mondo. Grazie, e un virtuale abbraccio

Gabriella Genero
(Presidente del circolo di Canberra)

GRIFFITH - Un’oasi felice, senza ancora contagi

L’amico Beniamino Fabris (originario di Caldogno), presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Griffith ci informa che Griffith è una sorta di oasi felice perché non hanno avuto finora alcun contagio: devono comunque rispettare le disposizioni governative per cui sono tutti chiusi in casa da quasi due mesi ed escono solo per fare la spesa. I soci, per la maggior parte molto anziani, non si ritrovano più da tempo anche se si tengono in contatto telefonico. Fabris, per non farci mancare di un po’ di buonumore, ci fa dono di questa barzelletta: “Lo sai perché questo virus finirà presto? Perché è fatto in Cina e quindi non dura”.

HOBART - Tasmania, più “isolata” che mai

Dal capoluogo della bellissima isola della Tasmania ci scrive queste parole l’amico Santo Dalla Fontana: “Con questa email desidero di trovarvi tutti bene. Io sono Santo Dalla Fontana e abito in Tasmania, un’isola che appartiene all’Australia, abitata da 535mila persone. Per la precisione io abito nella capitale, che si chiama Hobart. A riguardo di quello che sta succedendo nel mondo, per via di questo coronavirus, qui da noi abbiamo avuto una quindicina di morti (la maggior parte erano anziani), e circa 250 persone ricoverate in ospedale. Noi qui siamo fortunati, abitando su un’isola, di cui il governo ha chiuso da tempo tutti gli ingressi e le uscite. Nei casi estremi, se qualcuno deve venire qui, non appena giunto sull’isola deve farsì 14 giorni di quarantena. Qui da noi non è ancora necessario portare la mascherina. Da lontano mando tanti saluti. Santo”.

MYRTLEFORD - Cancellata la Fiera di Primavera

In un’intervista rilasciata al Globo di Melbourne, Sebastiano Revrenna, Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Myrtleford, comunica che, fra tutte le manifestazioni cancellate o rinviate a causa della pandemia di Covid 19, spicca anche la tradizionale Fiera di Primavera di Myrtleford. A questa, che è la più importante manifestazione del genere in regione, danno un importante contributo, in termini di partecipazione e di animazione dell’evento, i vicentini di Myrtleford. Purtroppo, quest’anno la Fiera è stata cancellata, e il Presidente Revrenna si augura che ci siano al più presto nuove occasioni di incontro.

CONISTON - Auguri Lino

Il nostro caro amico Lino Timillero, vicentino nel mondo che ogni mese ci regala le due pagine della sua rubrica Dialettando, è impegnato da un paio di mesi nella personale battaglia contro un ictus che lo ha costretto al ricovero ospedaliero. Fortunatamente sua moglie Andreina ci informa che si sta riprendendo bene, un bel “Forza Lino!” da tutti i vicentini nel mondo.

Rinnova il tuo abbonamento a:



VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:

NOME COGNOME

NATO A * IL* RESIDENTE A

INDIRIZZO CAP

CITTÀ PAESE e-mail

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori

(*) Dati facoltativi. Data Firma

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:
Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA
Filiale Via Fermi 130 - 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE